1-13valpellice15APRILE.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:27 Pagina 1

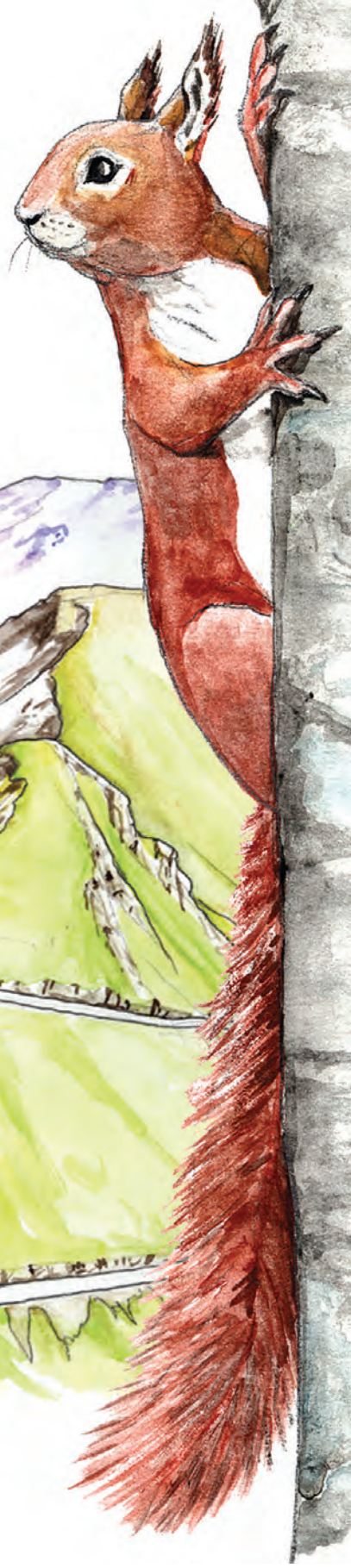
IMPARIAMO A OSSERVARE

Alla Scoperta della biodiversità dell'Alta Val Pellice

Oasi del Barant

percorsi didattici tematici attrezzati





1-13valpellice15APRILE.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:27 Pagina 2

Il 7 gennaio 2014 tra i Comuni di Angrogna, Bibiana, Bobbio Pellice, Bricherasio, Luserna San Giovanni, Lusernetta, Prarostino, Roletto, Rorà, San Pietro Val Lemina, San Secondo di Pinerolo, Torre Pellice e Villar Pellice è stata costituita l'**Unione Montana del Pinerolese** che conta sul proprio territorio, al 31 dicembre 2018, complessivi 31.475 abitanti. Nel consolidamento della piena operatività che il nuovo Ente ha ormai conseguito, i Comuni aderenti hanno potuto rafforzare i legami tra di loro e verificare che un lavoro corale di territorio porta a dei frutti concreti e condivisi. L'Unione Montana del Pinerolese è inoltre una delle prime Unioni di Comuni in Piemonte che hanno istituito un Ufficio ed un Assessorato per lo Sviluppo Strategico, ritendo che l'attivazione di un processo concreto per stimolare lo sviluppo territoriale sia una funzione specifica fondamentale di un Ente che ha una giurisdizione in particolare sul territorio montano: il Consiglio dell'Unione Montana ha approvato le Linee Guida che delineano un percorso per lo sviluppo strategico della nostra area in 8 assi portanti, Assetto idrogeologico, Agricoltura e forestazione, Nuovi residenti/nuove produzioni, Pietra di Luserna, Servizi alla persona, Energie rinnovabili/efficienza energetica, Mobilità, Turismo e Cultura. Nello specifico vogliamo ricordare che l'azione congiunta dei Comuni, mai caratterizzata da logiche campanilistiche, ha portato alla completa attuazione di una serie di operazioni che hanno dato immediato beneficio ai nostri territori, prima fra tutte la gestione dei fondi assegnati dall'Autorità d'Ambito Torinese, circa € 1.400.000 annui, equamente distribuiti per la realizzazione di interventi di manutenzione ordinaria finalizzati alla difesa e tutela dell'assetto idrogeologico del territorio montano.
A ciò si aggiungano l'armonizzazione e la rivisitazione dei Piani di Protezione Civile di tutti i Comuni aderenti, la gestione ed il rafforzamento degli impianti ripetitori, la destinazione degli introiti per la raccolta funghi alla manutenzione dei fondi boschivi, l'ottimo funzionamento dello Sportello Unico per le Attività Produttive, la nascita di organismi tecnici obbligatori quali la V.A.S. (Valutazione Ambientale Strategica) e la Commissione Locale per il Paesaggio, il supporto economico agli impianti sportivi sovracomunali, l'attuazione di progetti per la tutela e valorizzazione delle minoranze linguistiche francese ed occitana, la gestione della scuola di Musica Intercomunale di cui l'Unione è socio fondatore (rassegna "*Suoni d'Autunno*"), il sostegno alle pluriclassi di montagna, il rimborso per le spese di viaggio scolastico degli alunni delle superiori residenti ad una quota superiore ai 600 metri, la possibilità, attraverso un cofinanziamento economico conferito a tutti i ragazzi che compiono 18 anni, di partecipare al "Treno della Memoria" per la visita dei campi di sterminio.
Particolare è l'impegno che l'Unione svolge per la promozione del turismo montano: la gestione del rifugio Barant nel Comune di Bobbio Pellice, il progetto "*Valorizzazione dell'Itinerario Anello delle Valli Valdesi - Val Pellice*" (Comuni di Angrogna, Bobbio Pellice, Rorà, Torre Pellice e Villar Pellice), gli interventi per l'ordinaria manutenzione degli itinerari registrati nella Rete del Patrimonio escursionistico regionale (RPE) e il progetto di valorizzazione dell'Itinerario "*La Memoria e i percorsi partigiani*" nei Comuni di Bricherasio, Prarostino e San Secondo di Pinerolo: in tali interventi assume un ruolo centrale la tutela e valorizzazione della biodiversità naturalistica che è l'oggetto della presente pubblicazione.

Il Presidente dell'Unione Montana del Pinerolese
Duilio CANALE

Indice

Presentazione Pag 2
Impariamo a osservare 3
L'Oasi del Barant 3

Argomenti dei pannelli:

2 Capriolo - Cinghiale Pag 4
7 I Picchi e lo Scoiattolo 5
10 Uomini e boschi 6
13 Funghi e foglie 7
12 Le castagne 8
14 Il grande castagno 9
20 Gli abitanti del bosco di latifoglie 10
1 Camoscio - Muflone 12
4 Aquila Reale - Gracchio - Corvo Imperiale 13
15 Il prato e i suoi utensili 14
16 La Conca del Prà 15
5 Il Larice e il Gallo Forcello 16
11 Gli uccelli del bosco di conifere 17
9 Marmotta - Salamandra Lanzai 18
21 Passeriformi dei pascoli alpini 19
I rifugi e la cartina d'insieme 20 - 21
17 Il formaggio come si fa in alpeggio 22
8 I formaggi gli ovini e i bovini 23
18 Gli alpeggi 24
19 La strada del Barant 25
22 Il torrente 26
24 I laghi di origine glaciale 27
23 Rapaci in volo 28
25 Il Giardino Botanico "B.Peyronel" 29
3 Ermellino - Lepre variabile - Pernice Bianca 30
6 Stambecco-Gipeto 31

Traduzioni

Francese Pag 33-34
Tedesco 35-36
Inglese 37-38
Informazioni utili 39

Bobbio Pellice, a m. 732 s.l.m. è un Comune di circa 550 abitanti, costituito da un piccolo centro dal quale si sale immediatamente verso i valloni e le montagne circostanti. È terra di tradizione contadina, in cui le numerose aziende agricole svolgono la loro attività in paese e, in estate, salgono sugli otto alpeggi comunali dove lavorano i prodotti tradizionali con tecniche da tempo adeguate ai metodi moderni: in particolare il *saras del fen*, una ricotta stagionata e la toma, tutti formaggi squisiti. È anche terra di vocazione turistica per famiglie, per escursionisti domenicali ed esperti, per gli amanti dell'arrampicata e dello sci escursionismo. Il sistema di ricettività locale, fatto di negozi e ristoranti, case vacanza, B&B, rifugi alpini, agriturismi è organizzato e di alta qualità e sa coniugare il fascino del passato con le esigenze del presente: in ambienti caratteristici e confortevoli potrete gustare i prodotti tipici locali. A Bobbio Pellice potrete camminare su antichi sentieri della transumanza, verso i *furest* e gli alpeggi e su sentieri valorizzati e riconosciuti dalla Regione Piemonte come il Glorioso Rimpatrio, l'Anello delle Valli Valdesi e il Giro Rifugi. Potrete percorrere su strada asfaltata il vallone dei Carbonieri e arrivare al pianoro del Barbara, dove effettuare passeggiate immersi nella natura e da qui risalire la strada sterrata all'interno dell'Oasi del Barant. Oppure dal paese, seguendo il corso del torrente Pellice lungo la strada provinciale, potrete raggiungere la bellissima Conca del Pra, di origine glaciale, circondata da montagne imponenti, prati e mandrie al pascolo. Benvenuti nella pace e nella bellezza genuina e intatta di Bobbio Pellice, dove sui vecchi percorsi potrete osservare le innumerevoli specie che caratterizzano la flora e la fauna locale, accolti da caldi colori autunnali, o dal candore della neve, accompagnati da splendide fioriture primaverili o da estati avvolgenti e frizzanti!

Il Sindaco del Comune di Bobbio Pellice
Patrizia GEYMONAT

1-13valpellice15APRILE.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:27 Pagina 3

Camminare:
l'attività più bella, gratuita, benefica che l'uomo possa concedersi.
Bisogna però affrontarla con il ritmo giusto: gambe volonterose, sguardo attento e una grande libertà del cuore e della mente. Solo così il piacere è completo.
Il progetto ***"Impariamo a osservare"*** *si propone di mettere l'escursionista in grado di percorrere una zona non troppo estesa ma ricca di* ***biodiversità:*** *borgate, boschi di castagno, faggete, lariceti, pascoli d'alta quota, alpeggi e laghi di origine glaciale.*
Su percorsi di antica frequentazione, facili mulattiere o piste forestali, già noti a chi frequenta abitualmente l'Alta Val Pellice, sono stati collocati pannelli tematico-didattici con notizie sulla flora, fauna, sulle attività dell'uomo e sulla storia. Non vengono però fornite indicazioni su mete da raggiungere a ogni costo o su tempi di percorrenza da rispettare: ciascuno potrà "costruire" il proprio spazio di scoperta, conoscenza ed emozione seguendo l'unico tema conduttore dell'osservazione naturalistica della biodiversità ***nell'Oasi del Barant****.*
L'area è stata suddivisa in due settori:

- *Sull'asse principale della valle: Bobbio Pellice – frazione Villanova – Conca del Prà – Rifugio Granero.*
- *Sul principale vallone della destra orografica del Pellice: Rifugio Barbara Lowrie – Colle Barant – Giardino Botanico Alpino "B. Peyronel".*

La cartina inserita nella parte centrale di questa pubblicazione consente di seguire senza difficoltà i tracciati.
Gli argomenti sono stati organizzati per ecosistemi, iniziando dagli itinerari di bassa quota; pertanto la numerazione dei singoli pannelli non è progressiva.
I consigli sui periodi di miglior frequentazione non escludono altre possibilità:
in inverno, ad esempio, con particolari condizioni di innevamento, le passeggiate con le racchette da neve o lo sci escursionismo offrono altrettante soddisfazioni.
Per la sicurezza e tranquilità dell'escursione è bene informarsi sempre sulle previsioni metereologiche e sul pericolo valanghe.
Ricordiamo che le ore migliori per osservare la fauna sono quelle dell'alba e del tramonto.

A voi una piacevole escursione in alta Val Pellice.



Fioritura di rododendri.

L'Oasi del Barant è una delle più interessanti realtà ambientali delle Alpi Occidentali, con alti indici di biodiversità sia vegetali che faunistici su un territorio di circa 4000 ettari, nel Comune di Bobbio Pellice.
Istituita nel 1976 come **Oasi di protezione faunistica**, ha al suo interno un susseguirsi di vari habitat tipici della zona alpina, distribuiti in una fascia altitudinale molto estesa (cosa non comune a livello regionale), compresa tra i 730 e i 3175 metri del Monte Granero, in cui vivono particolari endemismi quali la Salamandra Lanzai e specie faunistiche reintrodotte dopo secoli di assenza come lo Stambecco.
Più in generale, presenta una ricchezza qualitativa e quantitativa della tipica fauna alpina e delle specie vegetazionali (per le quali è stato creato un Giardino Botanico Alpino).
L'area confina con il Parco Regionale francese del Queyras e con il Parco del Monviso i cui territori confluiscono nel massiccio del Monviso. La sua complessità geologica e la particolarità delle influenze climatiche che vi si incontrano (mediterranee, boreali, occidentali e orientali) costituiscono un eccezionale mosaico naturalistico.
Dall'inizio degli anni novanta la politica europea di conservazione dell'ambiente si è rivolta al paesaggio naturale come valore culturale ed ecologico, ma soprattutto come **sede delle scorte di diversità:** per questo sono stati individuati dei luoghi, intesi come **archivi della biodiversità ecologica,** della molteplicità delle forme viventi che secondo gli esperti rappresenta lo spessore del capitale energetico necessario all'uomo per garantirsi la sopravvivenza e quindi continuare il proprio viaggio sul pianeta Terra.
Questi luoghi sono i **Siti di Interesse Comunitario (S.I.C.)** che costituiscono la Rete Natura 2000 che ha come obiettivo la conservazione della biodiversità nel nostro continente: in Val Pellice sono l'oasi del Prà Barant, il bosco di Pian Prà-Rorà e le stazioni di *Myricaria Germanica* a Villar Pellice, tre dei circa 10.000 siti europei localizzati e schedati ai sensi della **Direttiva Habitat dell'Unione Europea**.

Alpeggio del Pis 1907 m., nei pressi della Conca del Pra

1-13valpellice15APRILE.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:27 Pagina 4



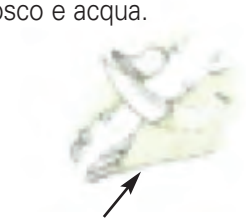
Difficile da osservare per le sue abitudini notturne e crepuscolari, il **Cinghiale** *(Sus scrofa)* lascia però tracce facilmente riconoscibili del suo passaggio, in quanto con il grugno (muso) scava il terreno e lo solleva, spostando a volte massi di una certa mole, alla ricerca di erbe, radici, tuberi, cereali, castagne e ghiande; la sua dieta è anche composta da insetti, vermi, uova e carogne.

Per procurarsi il cibo può compiere in poche ore spostamenti di molti chilometri e coprire dislivelli notevoli, spaziando dai coltivi di pianura ai terreni in quota, oltre la fascia boschiva.

L'ambiente prediletto rimane tuttavia quello dei boschi di latifoglie, ricchi di sottobosco e acqua.

Di grossa taglia, non di rado supera i 100 kg. di peso; i sessi sono molto simili, ma i maschi adulti, più grandi delle femmine, presentano denti canini particolarmente sviluppati ed evidenti che fuoriescono dalle labbra.
Il pelo è nerastro negli adulti e bruno-fulvo con striature chiare orizzontali nei piccoli fino a quattro mesi.

Vive in branchi anche numerosi composti da femmine e giovani; i maschi, al contrario, sono più solitari.



particolare della dentatura



sfregamento da cinghiale

Il periodo riproduttivo cade in autunno, ma gli accoppiamenti si possono registrare tutto l'anno; dopo una gestazione di 115-120 giorni, avvengono i parti con nascite variabili da due a otto piccoli, a seconda dell'età e del peso della femmina.

Negli ultimi decenni una forte esplosione demografica ha provocato, in particolari situazioni, danni all'agricoltura.

La specie è cacciabile; in Val Pellice vengono abbattuti in media 150-170 capi l'anno.



piccolo striato

femmina

il Cinghiale & il Capriolo



corteccia sfilacciata su maggiociondolo

Diffidente e timido, il **Capriolo** *(Capreolus capreolus)* può essere osservato, con un po' di fortuna, all'alba o alla sera mentre pascola in una radura ai margini del bosco; al primo rumore, tuttavia, con due balzi scapperà nel fitto della vegetazione emettendo un inconfondibile grido d'allarme, molto simile all'abbaiare di un cane.

Il suo ambiente tipico è il bosco frammentato da radure, sia di pianure che di montagna; nella bella stagione può spingersi oltre i 2000 metri. Si nutre di varie piante erbacee, arbusti del sottobosco e apici di alberi; le abitudini comportamentali e alimentari del capriolo possono a volte causare, soprattutto nei casi di sovrapopolazione, problemi all'equilibrio forestale.

Il Capriolo appartiene alla Famiglia dei Cervidi, è di taglia piccola e il suo peso non supera i 25-30 kg. il palco, presente solo nei maschi, è poco sviluppato ed è caratterizzato da una scarsa ramificazione. Queste appendici vengono perse durante ogni autunno e ricresceranno a fine inverno. Il mantello è di color rossiccio in estate e grigiastro in inverno; caratteristico è lo specchio anale bianco, di forma differente nei due sessi.



maschio in estate



coppia con mantello invernale

Il periodo riproduttivo di questa specie è piuttosto curioso: ha inizio tra fine luglio e agosto, ma gli embrioni rimangono nell'utero della femmina e non si sviluppano fino a gennaio; i parti, costituiti da uno - due e talvolta anche tre piccoli, avvengono tra maggio e giugno dell'anno successivo.

La popolazione attualmente presente in Val Pellice trae origine da una serie di reintroduzioni, iniziate nel 1977, e da migrazioni naturali dalle valli confinanti. La specie è soggetta a prelievo venatorio secondo appositi piani gestionali.



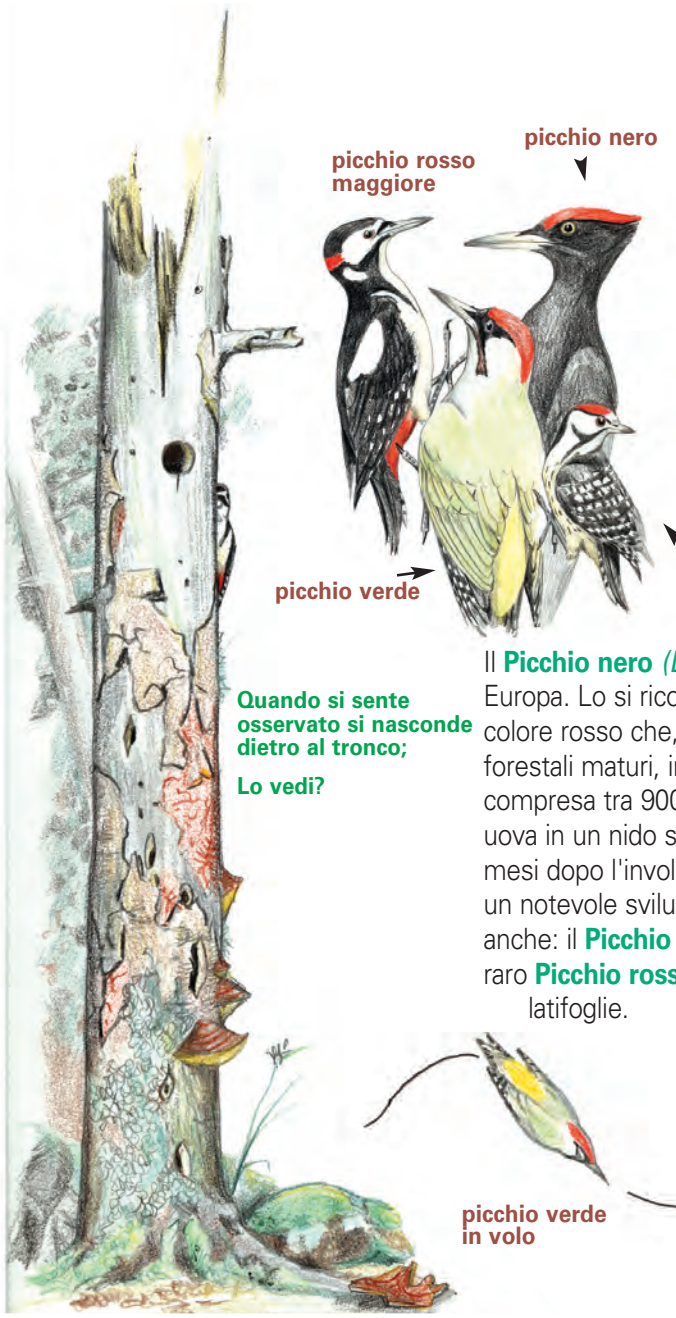
piccolo

femmina

È facile incontrare piccoli di capriolo apparentemente sperduti e indifesi. L'istinto porterebbe a soccorrerli. Ma toccarli costerebbe loro la vita.

La madre, infatti, è sicuramente nei dintorni e solo lei, meglio di chiunque altro, sa come trattare il suo piccolo: se sentisse sul suo corpo l'odore umano non lo riconoscerebbe più e fatalmente lo abbandonerebbe.

1-13valpellice15APRILE.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:27 Pagina 5



Quando si sente osservato si nasconde dietro al tronco;

Lo vedi?

picchio nero

picchio rosso maggiore

picchio verde

picchio rosso minore

Senza gli alberi, non potrebbero vivere...

*Nel folto del bosco non è facile individuarli; basta però seguire l'insistente tambureggiare su un tronco: è il segnale inconfondibile della presenza di un **Picchio**, forse alla ricerca di cibo tra le cortecce di un castagno o forse intento a segnalare il proprio territorio durante la stagione degli amori.*

*Per lo **Scoiattolo**, invece, tutto si gioca sull'agilità: si arrampica, salta da un ramo all'altro, si nasconde a volte per paura o per gioco. Non di rado utilizza come dispensa proprio le cavità scavate dai picchi, dove ammucchia le provviste per l'inverno. Il suo letargo è breve e intermittente: quando si sveglia girovaga per i boschi, poi torna a dormire in attesa della bella stagione.*



picchio nero su larice

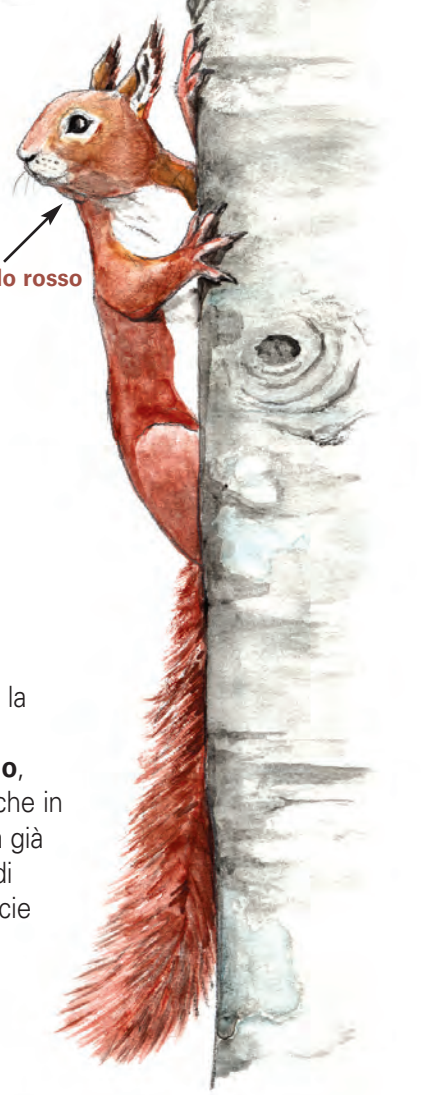
Il **Picchio nero** *(Dryocopus martius)* è il più grosso tra tutti i picchi presenti in Europa. Lo si riconosce facilmente: è interamente nero, con una pennellata di colore rosso che, nei maschi, copre il capo e, nelle femmine, la nuca. Vive in sistemi forestali maturi, in particolare boschi di conifere a volte misti con latifoglie, a una quota compresa tra 900 e 1700 metri. Tra aprile e inizio giugno vengono deposte da 4 a 5 uova in un nido scavato nel tronco: sarà il maschio a occuparsi della prole, anche nei primi mesi dopo l'involo. La specie ha avuto negli ultimi 20 anni un sensibile aumento demografico e un notevole sviluppo territoriale nelle Alpi occidentali. Alla Famiglia dei Picidi appartengono anche: il **Picchio verde** *(Picus viridis)*, il **Picchio rosso maggiore** *(Picoides major)* e il più raro **Picchio rosso minore** *(Picoides minor)*, il loro ambiente preferito è quello dei boschi di latifoglie.

Nidificano in cavità scavate nei tronchi, prevalentemente di alberi secchi o ammalati, a un'altezza variabile tra 1 e 15 metri. La deposizione delle uova avviene nei mesi di maggio-giugno, con una sola covata annua. L'alimentazione si basa su insetti, formiche e relative uova, parassiti delle piante che si trovano tra le cortecce dei tronchi e i rami o nella profondità del legno.



picchio verde in volo

i Picchi & lo Scoiattolo



forma a pelo rosso

Il pelo dello **Scoiattolo** *(Sciurus vulgaris)*, in dialetto locale Izîrol, può avere due colorazioni: bruno scuro, più diffusa, e rossiccia. Il corpo ha una lunghezza di circa 25-30 cm, la coda di circa 20 cm.

Questo roditore è presente sia nei fondovalle e nei parchi urbani, sia in montagna fino al limite della vegetazione. Il nido a forma di palla, costruito con rami e muschio, è collocato sugli alberi.

Il periodo riproduttivo coincide con la primavera; dopo una gestazione di 38 giorni la femmina partorisce dai 4 ai 5 piccoli.

I nemici più accaniti dello Scoiattolo sono la Volpe, la Martora (che lo insegue con accanimento anche sui rami) e l'Astore, rapace tipico dei sistemi forestali, che lo sorprende allo scoperto.



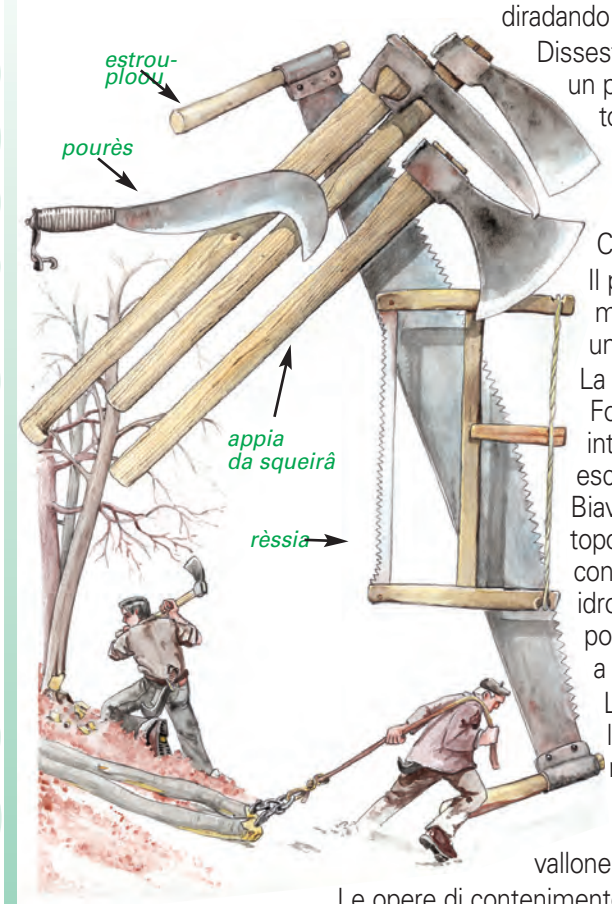
il ciuffo alle orecchie è presente solo negli adulti.

forma a pelo scuro che compie uno dei suoi prodigiosi balzi da un'albero all'altro.

Ma la minaccia più grave per la specie è rappresentata dallo **Scoiattolo Grigio americano**, introdotto accidentalmente, che in alcune zone del Piemonte ha già invaso molte aree boschive di pianura scacciando la specie autoctona.

1-13valpellice15APRILE.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:27 Pagina 6

Estese foreste, abitate da selvatici oggi scomparsi come l'orso; boschi in cui la distribuzione e lo sviluppo vegetale erano legati alle caratteristiche climatiche e alle competizioni tra forme arboree che, seguendo l'altitudine, ne regolavano l'avvicendamento: questo era lo scenario delle vallate alpine prima che l'intervento antropico disegnasse un paesaggio diverso. In Val Pellice le oscillazioni demografiche in incremento, significative soprattutto a partire dalla seconda metà dell'800, hanno ridotto le estensioni boschive diradando la concentrazione arborea a favore dei pascoli.



Dissesti come quello provocato dall'alluvione del 1920 imposero ai Comuni della Valle un progetto complessivo di riequilibrio ambientale. Furono effettuati interventi su torrenti e ruscelli con briglie che dovevano tagliare la velocità delle acque, canaline di scolo per evitare il ruscellamento, muretti a secco di sostegno nei pendii franosi, ecc. Le realizzazioni attuate nel territorio di Bobbio Pellice hanno interessato i rii Crouello, Eyssart, Garavaoudan, Imeout, la Conca del Prà e la Comba Carbonieri.

Il progetto prevedeva anche interventi di riforestazione con la piantumazione di migliaia di nuovi alberi. Si è iniziato con larici, abeti e altre conifere, partendo da una quota di 900 metri per arrivare fino a 2000 metri.

La manutenzione ambientale avviata in epoca fascista era a carico del Corpo Forestale dello Stato e dell'allora Genio Civile e in tale contesto vennero realizzati, intorno al 1930, i due rifugi-caserme del Chiot d'la Taja (divenuto rifugio escursionistico e della Biava, ristrutturato dal Comune di Bobbio Pellice") e della Biava (recentemente ristrutturato dal Comune di Bobbio Pellice). Quest'ultimo toponimo richiama il colore blu-azzurrino con il quale si annuncia in lontananza la concentrazione di abeti bianchi. Poiché l'intervento forestale per il riassetto idrogeologico riduceva drasticamente le aree adibite a pascolo, penalizzando la popolazione che possedeva pecore e mucche, venne assunta mano d'opera locale a parziale compensazione.

Le principali specie interessate dagli interventi proseguiti poi nel tempo sono: il larice, nella parte superiore fino al limite della vegetazione, che ha colonizzato e ricolonizzato in modo spontaneo, il faggio e l'abete bianco. Quest'ultimo è presente in Val Pellice, con unici e interessanti ecosistemi, esclusivamente a Chiot la Sella (Villar Pellice) al Bouscas (nella Comba Carbonieri) e nel citato vallone della Biava.

Le opere di contenimento e riforestazione durarono circa 40 anni. Ma negli anni successivi una nuova minaccia all'equilibrio ambientale è derivata dall'abbandono della montagna: un danno che non ha solo sottratto mano d'opera, ma ha disperso la cultura dell'ambiente, della natura, del pascolo e del bosco, il quale ha ripreso nuovamente uno sviluppo incontrollato e caotico.

È questa la ferita da sanare, oggi. Tenendo conto dei tre valori del bosco (turistico-ambientale, protettivo ed economico), il recente progetto, che il Comune di Bobbio Pellice e la Regione Piemonte si sono impegnati a realizzare prevede il ripristino, nelle zone non esposte ad alto rischio, del bosco spontaneo naturale. Un lavoro a ritroso difficile e di lunga realizzazione, che deve essere effettuato con passaggi graduali: trasformazione dei cedui di faggio in fustaia, opere di diradamento e pulizia per favorire lo sviluppo delle piante da seme, scelta delle essenze idonee al tipo di terreno, verifica delle condizioni idrogeologiche.

Uomini & boschi



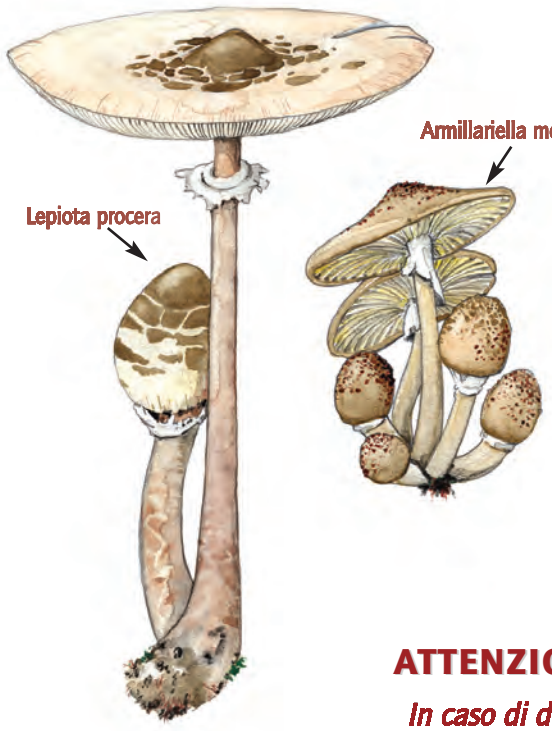
In caso di incendio boschivo chiamare il 112

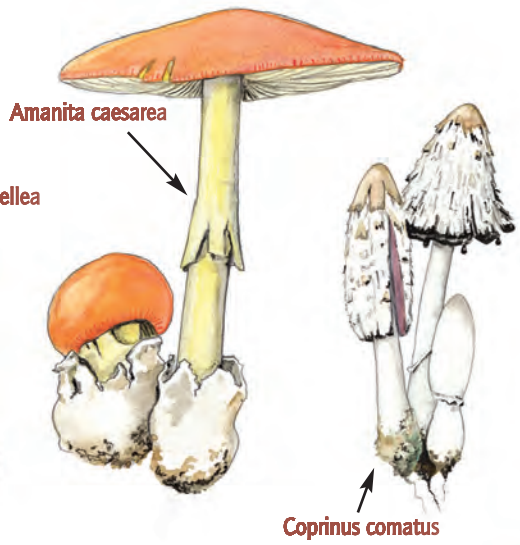
Il **Faggio** *(Facus Sylvatica)*, in dialetto locale *faou*, ha un portamento slanciato, chioma molto folta e un fogliame dall'aspetto leggero, fusto cilindrico, dritto e scorza grigio cenere, liscia. Sopporta condizioni ambientali equilibrate per temperatura e umidità e predilige le zone brumali, con addensamento di nubi e nebbie di ristagno.

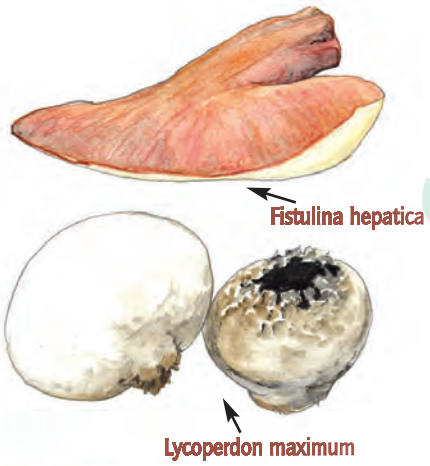


L'**Abete bianco** *(Abies alba)*, in dialetto locale *sap*, raggiunge un'altezza di 40-50 metri. Ha il fusto dritto, cilindrico, corteccia liscia di colore argento nella fase giovanile e poi spessa e screpolata, aghi morbidi con punta arrotondata. Carattere distintivo sono le pigne erette (a differenza di quelle dell'abete rosso, pendenti). Ha una longevità di 200-300 anni, con crescita iniziale lenta. Esige condizioni di umidità atmosferica e predilige situazioni senza forti escursioni termiche. Tollera molto bene l'ombra ed è piuttosto sensibile alle gelate tardive. Resiste bene all'azione del vento grazie all'apparato radicale profondo.

1-13valpellice15APRILE.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:27 Pagina 7

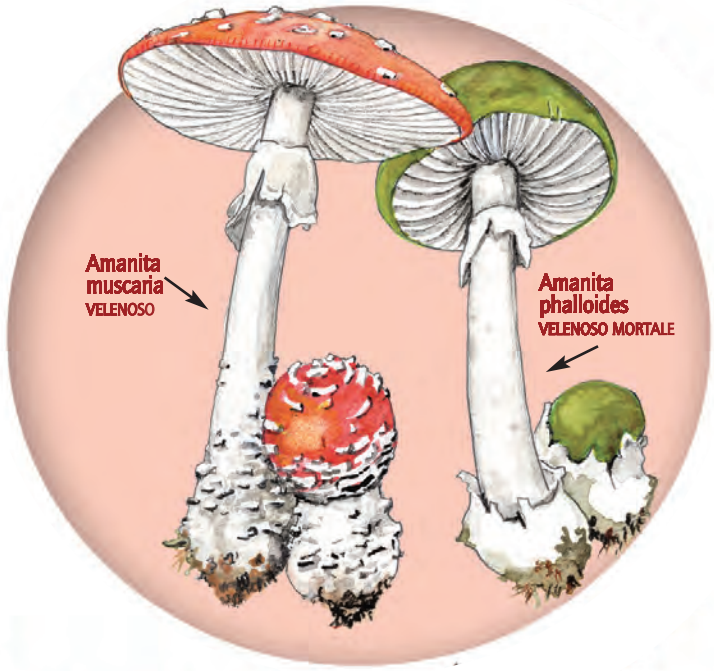






ATTENZIONE!

In caso di dubbio sulla commestibilità di un fungo, rivolgetevi ad un esperto.

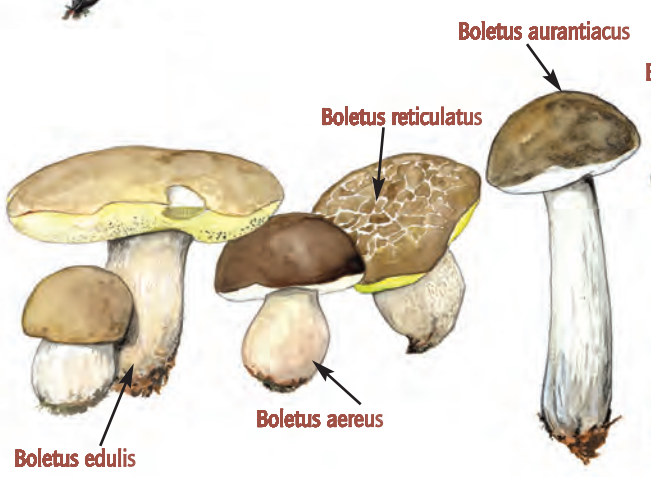


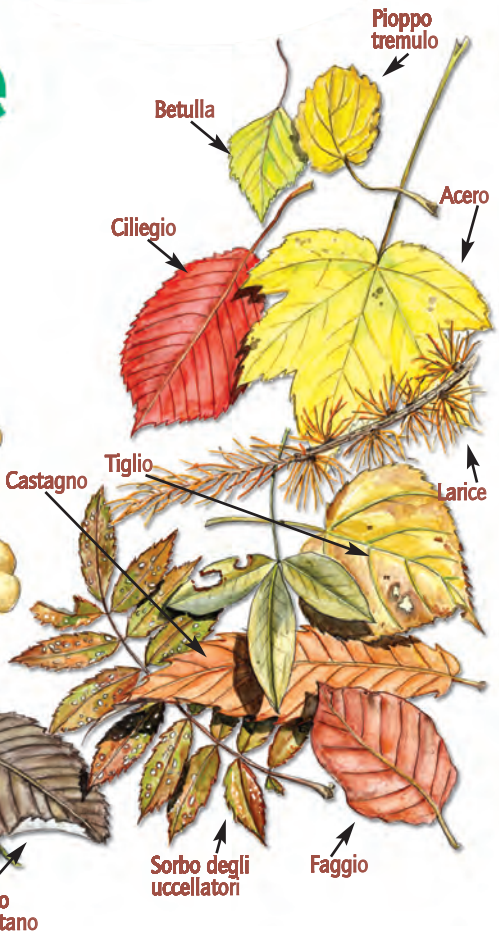




Funghi & foglie







Anche i funghi non commestibili vanno rispettati, fanno parte del delicato ecosistema del bosco, non distruggeteli!

Si ricorda che la raccolta dei funghi e dei frutti del sottobosco è regolamentata dalla L.R. 24/2007 e dalla L.R. 7/2014.

1-13valpellice15APRILE.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:27 Pagina 8

Tramandato da una secolare tradizione di utilizzo per l'alimentazione della popolazione di montagna, il Castagno da frutto gode ancor oggi di una grande diffusione in Val Pellice dove una ricerca, effettuata nel 1994 dalla Comunità Montana, ha censito oltre 9000 esemplari da frutto.



Presenti praticamente in tutta la valle fino ai 1200 metri di altitudine, i castagneti connotano il paesaggio montano di media quota.



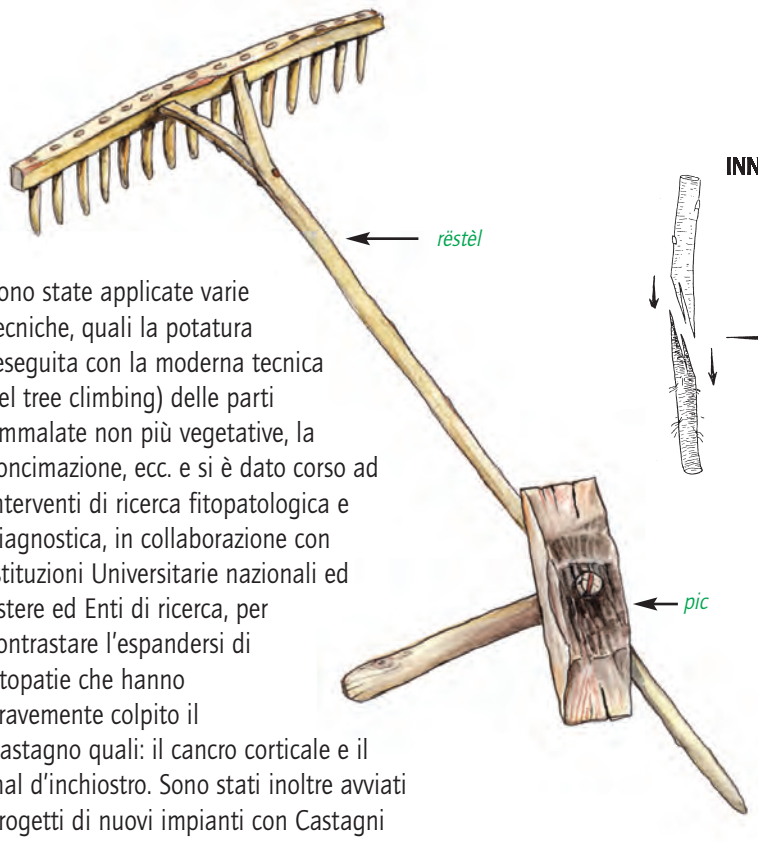
Oltre dieci, tra cultivar ed ecotipi caratterizzati da particolari microclimi, sono le varietà di Castanea sativa (sativa sottolinea l'aspetto alimentare dei frutti) presenti in valle. Tra queste ricordiamo i pregiati Marroni chiamati in dialetto locale **Savatue** di Villar Pellice, Torre Pellice e Lusernetta e altre qualità di castagne quali: Gioviasca, Neirana, Ruiana, Primaticcia, Solenga, Temporiva, Pelusa; sono il risultato di un'importante opera di selezione protrattasi per secoli, grazie anche alla saggezza e alla capacità di osservazione dei contadini più anziani che hanno garantito la sopravvivenza di alberi tra loro differenti per caratteristiche dei frutti, epoche di maturazione, adattabilità alle fonti nutrizionali del terreno.

le Castagne

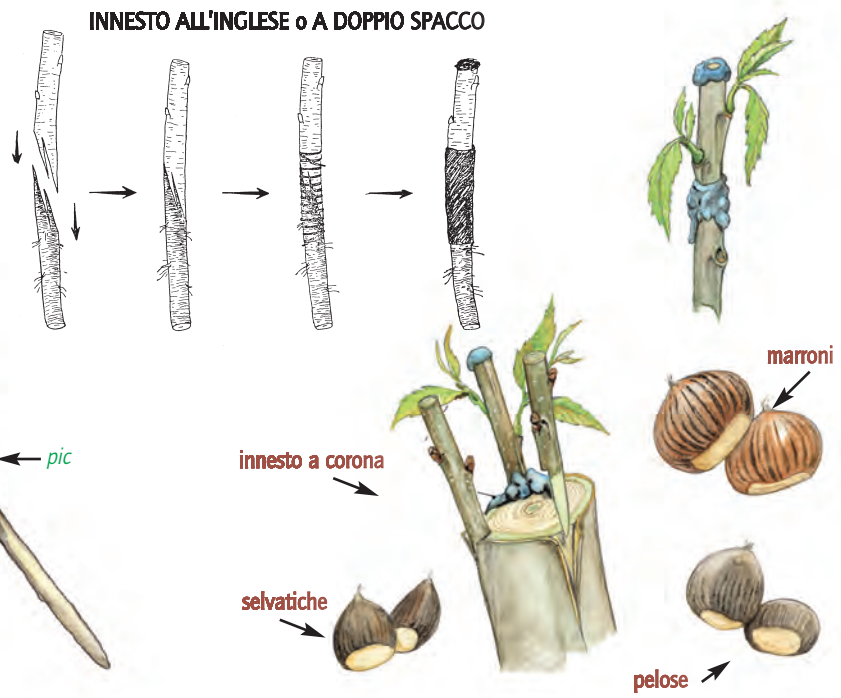


In Val Pellice c'è ancora un vivo interesse per questa coltura, poiché la sopravvivenza di forti tradizioni legate al castagno si accompagna a concrete prospettive economiche future.

Negli anni 90 la Comunità Montana Val Pellice, grazie anche ai contributi finanziari erogati dalla Regione Piemonte e dalla Provincia di Torino, ha sviluppato un'intensa attività di promozione e interventi di supporto finalizzati alla salvaguardia, al recupero e al risanamento degli esemplari secolari.



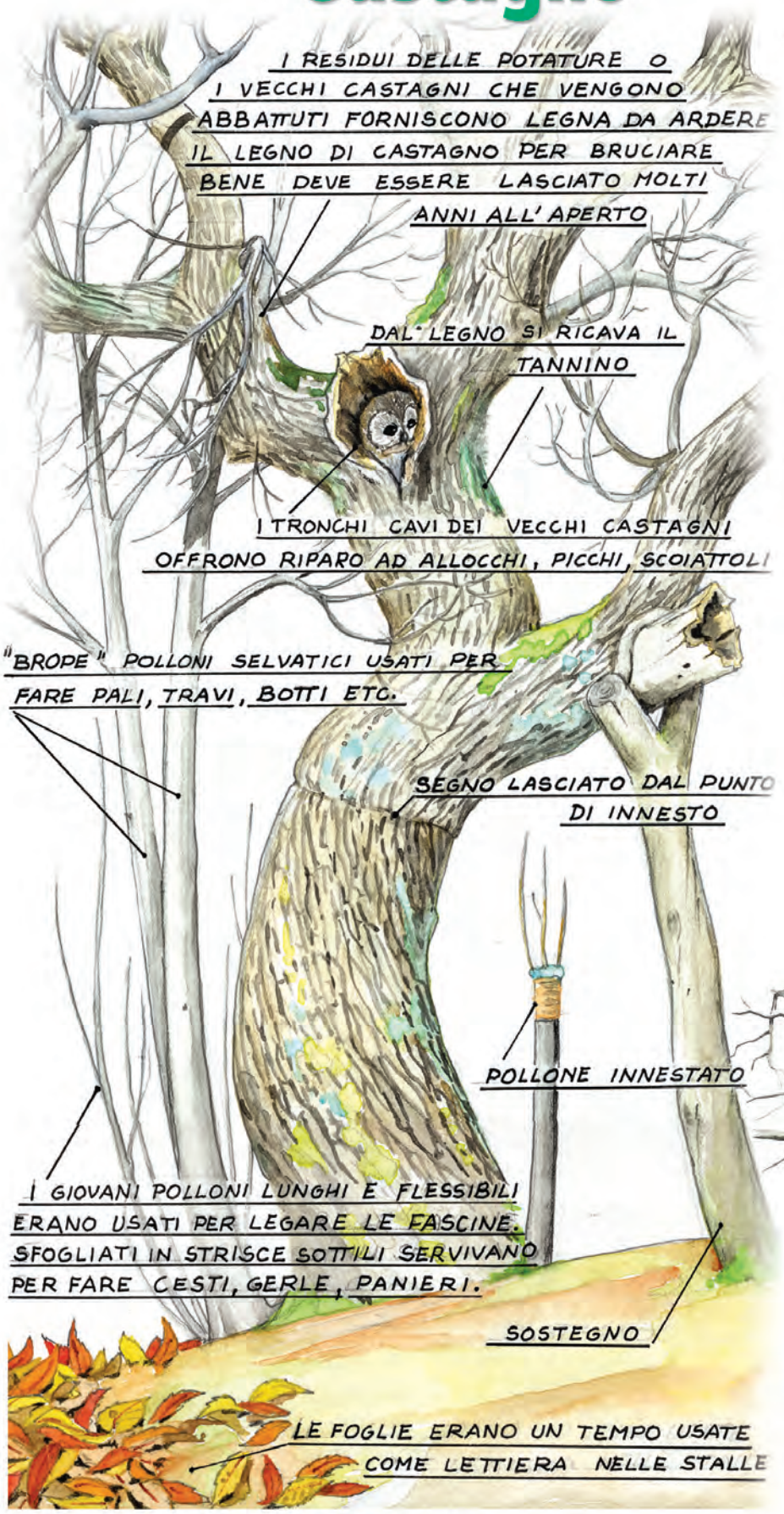
Sono state applicate varie tecniche, quali la potatura (eseguita con la moderna tecnica del tree climbing) delle parti ammalate non più vegetative, la concimazione, ecc. e si è dato corso ad interventi di ricerca fitopatologica e diagnostica, in collaborazione con Istituzioni Universitarie nazionali ed estere ed Enti di ricerca, per contrastare l'espandersi di fitopatie che hanno gravemente colpito il Castagno quali: il cancro corticale e il mal d'inchiostro. Sono stati inoltre avviati progetti di nuovi impianti con Castagni da frutto innestati con varietà locali, associati a corsi pratici di innesto.



Nel 2001 è stata fondata l'Associazione Produttori Castagne Val Pellice, con la scopo di salvaguardare, valorizzare e commercializzare la castagna; vi hanno aderito non solo agricoltori, ma anche semplici appassionati. I prodotti si possono trovare ai mercati settimanali e alle fiere autunnali.

1-13valpellice15APRILE.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:27 Pagina 9

il grande Castagno





Potremmo partire dalle fiabe che hanno diffuso nell'immaginario collettivo l'idea del bosco come luogo selvaggio. Ma subito dovremmo aggiungere quel senso reale di fascino, di avventura e anche di pace che tutti proviamo di fronte alla vegetazione densa, imponente, longeva delle formazioni boschive. Quella che vede il **Castagno** protagonista ci racconta molte storie: della specie che si presenta maestosa, con ampie chiome e profili importanti; dell'uomo che ne utilizza le risorse (i frutti autunnali, ma anche le foglie come lettiera per animali, legna da ardere, ecc). Infine, storia di animali che vi trovano casa o riparo temporaneo: una moltitudine di uccelli e piccoli mammiferi come arvicole, scoiattoli, ghiri, ecc. I rapaci notturni, in questo caso l'**Allocco**, aspettano nascosti nel tronco il calar della notte per entrare in attività...

Tra i rapaci cosiddetti notturni (Gufi, Barbagianni e Civette), l'**Allocco** *(Strix aluco)* si riconosce facilmente per il suo caratteristico canto: un forte "hu-u" seguito, dopo un breve silenzio, da un prolungato "uu-uu-uu" e da un più acuto "cu-uii" che riecheggia nelle notti buie, provocando un inquietante timore. Vive di preferenza in vecchi boschi di latifoglie frammentati da radure, in particolare nei castagneti dove trova più facilmente cavità nei tronchi.







L'Alloco si spinge raramente oltre i 1000-2000 metri di quota; in pianura lo si può ritrovare nidificante anche in vecchi casolari abbandonati, oppure nei parchi delle città.
Nei mesi di marzo-aprile vengono deposte 3-4 uova bianche tondeggianti, covate dalla femmina per una trentina di giorni.
I pulcini rimangono nel nido per 4-5 settimane e saranno ulteriormente nutriti per 2-3 settimane.
La sua alimentazione basata su uccelletti, grandi insetti, ma soprattutto su una notevole quantità di piccoli roditori, contribuisce alla stabilità dell'equilibrio ecologico.

Attenzione:
contraccambiate la bellezza
che il bosco vi offre
con un comportamento rispettoso e responsabile.
Non abbandonate rifiuti,
non raccogliete le castagne che trovate ai piedi degli alberi:
sono di proprietà privata.
Soprattutto non accendete mai fuochi.

1-13valpellice15APRILE.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:27 Pagina 10

gli Abitanti del bosco di Latifoglie



Pettirosso *(Erithacus rubecula)*
È sicuramente una delle specie più conosciute e si nota soprattutto in inverno quando il freddo lo spinge a ricercare il cibo in giardini, parchi e nei pressi delle abitazioni. Nelle zone di collina e montagna vive sia nei boschi di latifoglie che in quelli di conifere, fino ai 2000 metri di quota.
Il nido (due covate annue), viene collocato tra i ceppi, lungo gli argini. ecc. Il Pettirosso è una delle specie più parassitate dal Cuculo.
Migratore parziale.



Luì piccolo *(hylloscopus collybita)* Con una o due covate annue nidifica nei boschi ricchi di vegetazione arborea e cespugliosa con radure, e in giovani boschi cedui, sia di collina che di montagna fino al limite della vegetazione.
Migratore parziale sverna in pianura, frequentando formazioni arboree lungo i corsi d'acqua e nelle vicinanze di zone umide.

Cuculo *(Cuculus canorus)*
Non è facile vederlo, ma sicuramente tutti hanno ascoltato almeno una volta il suo inconfondibile richiamo d'amore, tipico segnale di primavera. Arriva nelle nostre zone tra fine marzo e aprile.



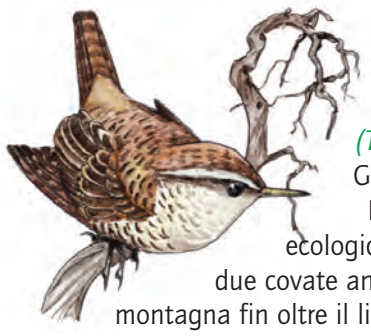
Vive sia in pianura che in montagna in boschi di latifoglie e conifere, e in praterie alberate fino al limite della vegetazione. Specie parassita, depone le proprie uova nei nidi di altri uccelli, ma solo insettivori come Pettirosso, Scricciolo, Codirosso, ecc.



Ciuffolotto *(Pyrrhula pyrrula)* Di taglia leggermente superiore a un passero, vive in sistemi forestali, sia di latifoglie che di conifere, relativamente ombrosi e freschi, fino a una quota di 2000 metri.
Nidifica con due covate annue costruendo il nido con radici, rami e licheni, a un'altezza media, su un albero o un folto cespuglio.



Codibugnolo *(Aegithalos caudatus)*
Inconfondibile per la sua coda assai lunga in rapporto al corpo.
Il suo ambiente prediletto non supera i 1500 metri di quota ed è costituito da vegetazione arbustiva e cespugliosa, ma per la ricerca del cibo frequenta anche i rami degli alberi più alti. Il nido (due covate annue), vera opera d'arte, è ovoidale con apertura superiore, costruito intrecciando licheni, fibre vegetali, muschio, ecc. Specie gregaria al di fuori del periodo riproduttivo, forma gruppi anche di 10-12 individui. In inverno si sposta a quote inferiori.



Scricciolo
(Troglodytes troglodytes)
Grazioso, minuscolo uccello. L'ampia adattabilità ecologica lo vede nidificante (con due covate annue) sia in pianura che in montagna fin oltre il limite superiore della vegetazione, ovunque vi siano arbusti o un ricco sottobosco. Il nido a forma di globo, viene collocato preferibilmente in luoghi freschi e ombrosi vicino al terreno. La specie è sedentaria; movimenti erratici si verificano in inverno e interessano aree aperte di pianura, come orti e giardini, non occupate però nel periodo riproduttivo.



Picchio muratore *(Sitta europaea)* Vive in sistemi forestali e predilige boschi maturi di alto fusto (castagneti, querceti e faggeti) tra i 300 e i 1000 metri.
Nidifica, con una covata all'anno, nelle cavità degli alberi; la sua caratteristica è quella di murare il foro d'entrata con fango e argilla, lasciando solo un'apertura sufficiente per il passaggio. È sedentario e strettamente territoriale.



Casolari di Miraboucas 1434 m.

"Moundai" ovvero le caldarroste



Boschi di latifoglie in Alta Val Pellice





Foglie di faggio in autunno



Capre al pascolo con il loro caratteristico campanaccio

1-13valpellice15APRILE.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:27 Pagina 12

il Camoscio & il Muflone

Il Camoscio *(Rupicapra rupicapra)*, visto da lontano, fermo, potrebbe sembrare una capra domestica, ma quando corre e salta tra rocce e dirupi con agilità ed eleganza, diventa inconfondibile.

Diffidente, quindi difficile da avvicinare, lo si può incontrare tutto l'anno, specialmente il mattino e la sera, momenti di maggiore attività, nelle praterie alpine con aspre pareti oppure nei radi boschi di conifere con affioramenti rocciosi; negli ultimi anni, in conseguenza dell'espansione della specie, si possono osservare esemplari anche in boschi di latifoglie a quote di 700-800 metri.



il disegno chiaro scuro sul muso rende il camoscio inconfondibile.

Di taglia media (30-40 kg.), ha un mantello nero o bruno scuro in inverno, e marrone nocciola con una striscia nera sulla schiena in estate.

Tipica della specie è la presenza, in tutte stagioni, di due bande nere che, partendo dalla base delle corna (lunghe 20-30 cm e presenti in entrambi i sessi), raggiungono il muso dando origine ad una mascherina che spicca evidente sul bianco della fronte, guance e gola.



Maschi e femmine sono molto simili morfologicamente.

Giovani, femmine e piccoli formano branchi anche di decine di esemplari; al contrario i maschi fanno vita solitaria o si aggregano in piccoli gruppi. Il periodo degli amori va da novembre a metà dicembre; nel mese di maggio avvengono le nascite; generalmente ogni femmina partorisce un piccolo e i parti gemellari sono rari.

Erbivoro ruminante, il Camoscio si nutre, oltre che di erbe, anche di arbusti, foglie, aghi di conifere, muschi e licheni.

In inverno a causa del forte innevamento, può digiunare per vari giorni, utilizzando le sole riserve corporee di grasso.

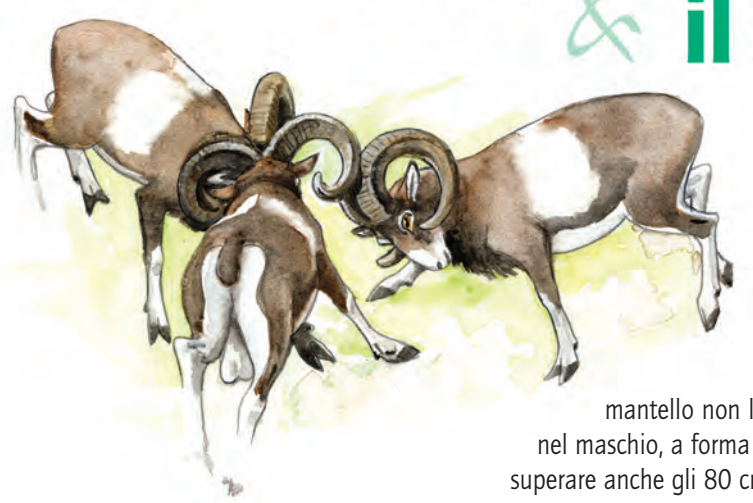
In Val Pellice la specie è sempre stata presente, ma negli ultimi decenni si è numericamente incrementata raggiungendo una consistenza di oltre 1000 capi, con un prelievo venatorio annuale di circa 100 esemplari.



maschio

femmina

coppia di camosci in inverno con il mantello molto scuro.





la femmina è priva di corna.

piccolo

Il Muflone *(Ovis musimon)* è un Ungulato simile alla pecora domestica, dalla quale si differenzia per la mole leggermente inferiore e per il mantello non lanoso. Caratteristica della specie sono le corna presenti nel maschio, a forma di spirale e ad accrescimento continuo, che possono superare anche gli 80 cm. di lunghezza. Nella femmina sono assenti o sviluppate di pochi centimetri. Il colore del mantello è marrone sul dorso (più chiaro nelle femmine), biancastro sul ventre, sullo specchio anale e sull'estremità degli arti; nei maschi adulti si forma sul dorso una caratteristica macchia chiara. Sardegna e Corsica sono il suo areale di origine.



8-10 anni

5-6 anni

3-4 anni

2 anni

1 anno



astuccio corneo

cranio di Muflone

L'introduzione in diverse località delle Alpi è stata effettuata a scopo venatorio; quella avvenuta in Val Pellice risale al 1975 e ha interessato l'Oasi del Barant; per colonizzazione si è poi estesa ai territori vicini, anche oltre confine. La popolazione attuale di questa zona conta oltre 100 esemplari. Vive in radi boschi di latifoglie e conifere su versanti rocciosi ben esposti.

In estate vengono occupate le praterie d'altitudine anche a quote superiori ai 2500 metri. In inverno-primavera la specie si sposta anche nelle radure di fondovalle.

Il periodo riproduttivo cade in autunno; la gestazione dura circa 160 giorni e le nascite (generalmente un solo piccolo) avvengono in aprile. Animale gregario, il Muflone forma branchi di consistenza variabile a seconda delle stagioni.

La specie, cacciabile, è soggetta a piani programmati di prelievo.

1-13valpellice15APRILE.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:27 Pagina 13

Osservate bene il cielo...

...anche se la giornata non è limpida potreste rimanere affascinati da un'Aquila reale che volteggia in cerca di prede, oppure da un volo di Gracchi alpini o Corallini che, con i Corvi imperiali, sono fantastici veleggiatori in questi ambienti: abili a sfruttare ogni più piccola corrente ascensionale, si fanno trasportare in quota e scompaiono oltre il vallone.



Con la sua apertura alare di 200-220 centimetri, l'**Aquila reale** (*Aquila chrysaetos*) è facilmente riconoscibile tra gli altri rapaci. Si ciba prevalentemente di animali vivi di piccola e media taglia (può trasportare in volo anche un peso di 5 chilogrammi): marmotte, arvicole, ermellini, uccelli e piccoli di stambecchi e camosci.

L'Aquila è specie monogama (i membri della coppia rimangono uniti per tutta la vita) ed è fedele al proprio territorio che, sulle Alpi, ha un'estensione media di 100-120 chilometri quadrati. Dispone di diversi nidi (da 2 a 5), costruiti su pareti rocciose, raramente su alberi, a una quota variabile tra 1000 e 2300 metri e distanti tra loro anche diversi chilometri, occupati ad anni alterni non regolarmente.



Le aree di caccia sono previste a quote superiori. Il periodo riproduttivo inizia già a gennaio con spettacolari corteggiamenti in volo; la deposizione delle uova, generalmente 1 o 2, avviene in marzo-aprile, la cova dura 42-45 giorni.



I giovani rimangono nel nido all'incirca fino al mese di luglio; la maturità sessuale è raggiunta al quarto anno di vita.

Il territorio della Val Pellice ha una potenzialità di accoglienza di quattro coppie, attualmente presenti.

l'Aquila reale i Gracchi & il Corvo imperiale



Il **Corvo imperiale** (*Corvus corax*) è il più grosso tra tutti i corvidi europei. Inconfondibili il suo "cro-cro" risonante in lontananza e il suo volo spesso in coppia. Il becco è di grosse dimensioni, massiccio, di color nero; il piumaggio è bruno-scuro. Legato al proprio territorio, non è condizionato da una particolare fascia altitudinale. La costruzione del nido avviene tra febbraio e marzo, di preferenza sulle pareti rocciose; le uova deposte (da 4 a 6) schiudono dopo 21–22 giorni e i piccoli si involeranno dopo 35-42 giorni rimanendo con i genitori fino all'autunno. L'alimentazione del Corvo imperiale è molto varia e comprende vegetali, frutti e carcasse di animali.

Il **Gracchio Alpino** (*Pyrrhocorax graculus*) e il **Gracchio corallino** (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*), in dialetto locale *Chaouvia,* entrambi con piumaggio nero-bluastro, sono apparentemente simili. Si differenziano per il colore del becco e delle zampe, per il verso e per le sagome del volo. Il **Gracchio alpino** ha *becco giallo e zampe rosse*; è esclusivamente legato all'ambiente montano, vive oltre la fascia di vegetazione in colonie composte anche da varie decine di individui e nidifica su pareti rocciose strapiombanti, a una quota tra i 1800-2600 metri. Le uova (da 3 a 6) vengono deposte nei mesi di aprile maggio; anche dopo l'involo i giovani nati rimangono per lungo tempo con i genitori. Si ciba di insetti, larve e piccoli frutti ed è facile osservarlo nei pressi di luoghi di ristoro in quota, alla ricerca di avanzi di cibo.



Il **Gracchio corallino** ha *zampe rosse e becco rosso vivo, più affusolato*;
Si può trovare anche fuori da un contesto strettamente alpino, lungo le coste e sulle isole, dove sono presenti pareti rocciose a strapiombo.
Meno diffuso del primo, ha avuto negli ultimi decenni un inspiegabile declino, tanto che nelle Alpi italiane è rimasto relegato solo nella zona occidentale.
Altri due corvidi non strettamente legati all'alta montagna e osservabili entro il limite della vegetazione, sono: la **Cornacchia nera** (*Corvus corone corone*) e la **Cornacchia grigia** (*Corvus corone cornix*).
Negli ultimi anni hanno avuto un aumento demografico considerevole, con forte espansione territoriale dalla pianura verso le valli.

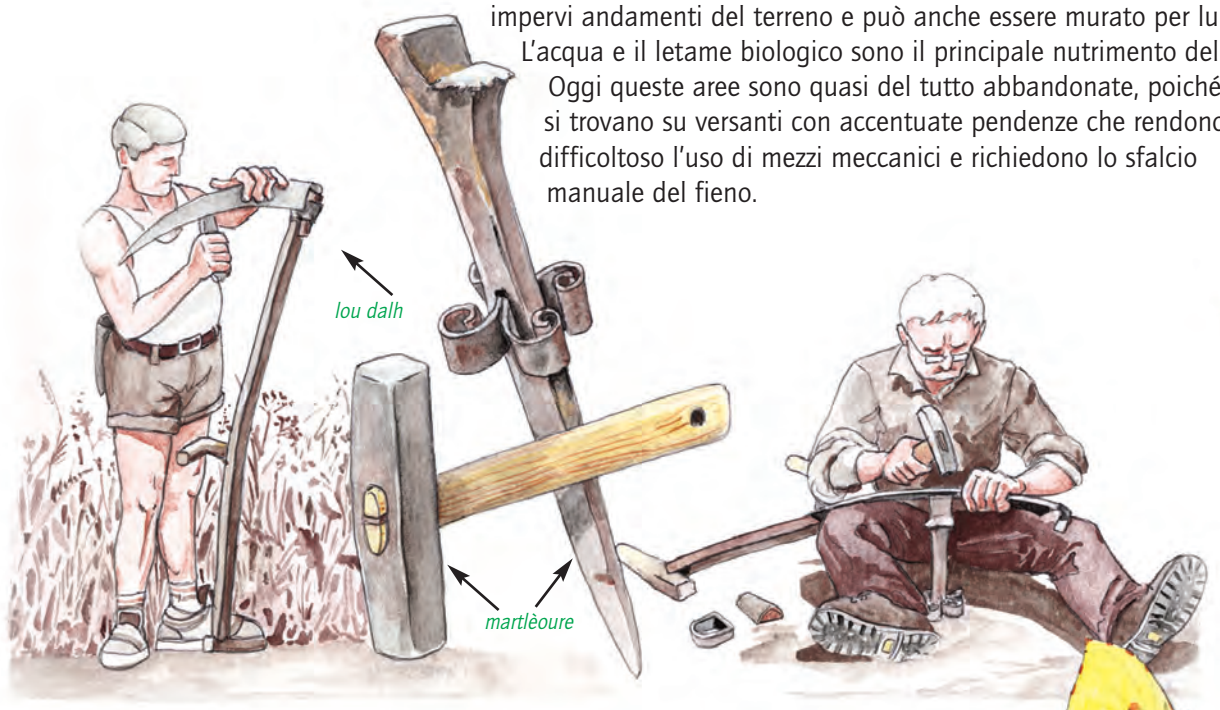
14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:45 Pagina 14

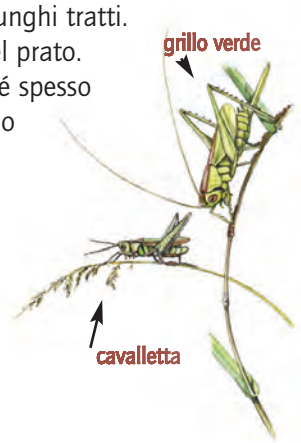
il Prato di montagna

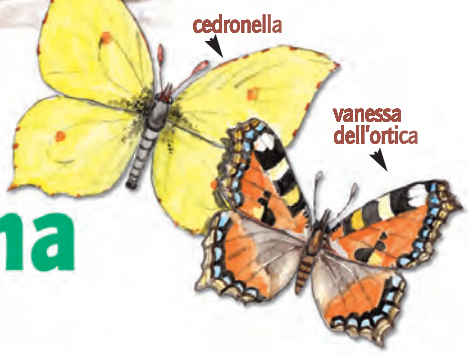
Frutto di una secolare complicità tra l'Uomo e la Natura, i prati non producono solo foraggio, ma aiutano a mantenere nel tempo un delicato ecosistema che sta diventando sempre più raro.

Dai prato-pascoli collocati nella fascia della vegetazione arborea, gli agricoltori di montagna ricavano il fieno per il periodo invernale.
A differenza dei prati di fondovalle, utilizzati due volte l'anno, i prato-pascoli in quota risentono di una riduzione del periodo vegetativo e vengono sfalciati una sola volta, indicativamente nel periodo giugno-luglio; alla fine dell'estate queste aree sono pascolate dal bestiame domestico.
Il passaggio degli animali produce anche la concimazione del terreno, garantendo il mantenimento del corredo floristico per gli anni successivi.

A volte questi prati sono delimitati da un semplice muro in pietra o da una transenna in pali di legno. Per consentire l'irrigazione al termine della fienagione, viene realizzato dov'è possibile il collegamento al vicino torrente tramite *bialere* il cui tracciato talvolta deve essere adattato agli impervi andamenti del terreno e può anche essere murato per lunghi tratti.
L'acqua e il letame biologico sono il principale nutrimento del prato.
Oggi queste aree sono quasi del tutto abbandonate, poiché spesso si trovano su versanti con accentuate pendenze che rendono difficoltoso l'uso di mezzi meccanici e richiedono lo sfalcio manuale del fieno.









Il mancato utilizzo può creare problemi nel periodo invernale: infatti le erbe non più tagliate creano una pericolosa superficie di scorrimento per la neve che può scivolare facilmente a valle e, inoltre, può favorire il ripopolamento arbustivo e arboreo. Questo aspetto non è necessariamente positivo poichè il ritorno del bosco altererebbe un paesaggio consolidato nel tempo, provocherebbe la scomparsa di molte specie erbacee (di cui si nutrono anche i selvatici) e di micromammiferi strettamente legati al prato.

Conseguenza non meno importante sarebbe, con il passar del tempo, l'alterazione del clima locale.



Il prato è un delicato ecosistema e rappresenta un'importante risorsa per il montanaro: non calpestatelo.

14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:45 Pagina 15

la Conca del Pra - 1732 mt.

Dal punto di vista ***geologico*** la piana della Conca del Pra è un bacino collettore di un paleo ghiacciaio, attraversata dal Pellice che nasce ai piedi del Monte Granero.
L'itinerario che, partendo dalla Conca, valica il Colle della Croce e scende nel Queyras (Vallée du Guil), mette in comunicazione la Val Pellice con la Francia ed è stato utilizzato fin dal ***medioevo***.
La più antica testimonianza è contenuta in un documento del 1256 riguardante una regolamentazione tra i Signori di Luserna e il Delfino di Vienne in materia di pedaggio sulle merci che vi transitavano.
I sentieri raccontano storie di intenso commercio e di scambi, ma narrano anche altre esperienze: incontri tra i valligiani dei due versanti in occasione di fiere e lavori stagionali; e poi fughe, contrabbando, quando per guadagnare qualcosa e vivere una vita migliore gli uomini percorrevano il valico in ogni stagione e portavano sulle spalle pesanti carichi di caffè, merce rara da noi mentre in Francia era facile trovarla, ma anche di sale scambiato con il riso.



Infine, questa zona porta la memoria dolorosa delle operazioni belliche compiute nel giugno 1940 dall'esercito italiano contro la Francia, mentre nel tratto più a valle, tra Villanova e il Pra, il ***Pian dei Morti*** ricorda i 36 uomini sepolti da una valanga nel 1655, anno delle terribili persecuzioni nei confronti dei Valdesi.
Con ***Napoleone*** iniziò una serie impressionante di progetti stradali e ferroviari, mai attuati, per trasformare questo valico pedonale in un più agevole percorso per il trasporto di persone e merci.
Al Pra, nel 1830, è stato costruito un punto di sosta: si trattava di un modesto albergo, conosciuto come ***"La ciabòta"*** dove una minestra e un pezzo di pane erano assicurati tutto l'anno anche a chi non poteva pagare.
A ridosso fu edificata, qualche anno più tardi, la ***caserma dei Doganieri*** .

Nel 1950 venne inaugurato il ***rifugio Willy Jervis*** in memoria dell'accademico del C.A.I. e partigiano ucciso dai nazifascisti nel 1944 e di tutti i partigiani della V Divisione "Giustizia e Libertà" caduti nella guerra di liberazione. Il rifugio, di proprietà del C.A.I. U.G.E.T Val Pellice, venne distrutto da un incendio nel 1976. Ricostruito da volontari, fu riaperto nel 1979.



1949 - il rifugio Jervis in fase di ultimazione (foto: G. Cotta Morandini)



la ciabòta

La vita dei territori intorno a quest'area di confine poteva far conto su baite in pietra, ricoveri per gli animali, pascoli, campi in cui si coltivavano segala, patate e granét (grano saraceno).



Gli alpeggi presenti nella conca sorgono in località non interessate a fenomeni valanghivi che, a seconda delle annate, possono essere anche piuttosto intensi, e le vecchie costruzioni in pietra sembrano far parte in modo naturale del paesaggio circostante.
Dal 1933 sono iniziati al Colle della Croce i ***Rencontres***, incontri transfrontalieri delle due comunità protestanti che, ad esclusione del periodo bellico, hanno mantenuto la loro regolarità e si svolgono nel mese di luglio.
La conca del Pra e il Colle della Croce occupano un posto importante nell'immaginario popolare della valle: avventure, inseguimenti, fughe, contrabbando e, infine, fate. Proprio a loro fa riferimento una delle leggende più famose del repertorio fabulistico locale:



Narra la leggenda che un tempo la Conca del Pra fosse un lago grande e profondo. In questo posto così incantevole vivevano le "fantine" (le fate), giovani fanciulle che, sul punto di abbandonare questo luogo, decisero di distruggerlo a costo di annegare gli abitanti della valle sottostante. Ma una delle fate, che abitava in una grotta sovrastante il lago, aveva stretto amicizia con un pastorello e lo avvisò tre giorni prima del momento stabilito, implorandolo di informare i suoi amici di ciò che sarebbe accaduto. Il giovane percorse la Val Pellice annunciando il pericolo imminente, poi risalì a cercare la sua amica. Il terzo giorno vide le fate riunirsi tra le nuvole; vide la loro regina folgorare il macigno che sbarrava il lago e l'acqua precipitare vorticosa verso il mare, che allora arrivava fino a Bibiana…
La fata buona corse verso di loro gridando: "Scapà, scapà, lou lac dar Pra è s'é guërpà". Tre giorni dopo il lago era completamente asciutto. Il costone che sbarrava lo specchio d'acqua era stato trasportato lontano, ed emerse quando il mare si fu ritirato. Oggi si chiama Rocca di Cavour. La fata rimase con il pastorello nelle grotta e vissero felici e contenti.

Le foto sono state realizzate alla fine dell '800, da D. Peyrot e D. Bert.

Per gentile concessione Fondazione Centro Culturale Valdese.

14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:45 Pagina 16

Qui la sosta diventa scoperta...

Luminoso, mai fitto, il bosco di Larici che state attraversando vi offre il suo fascino particolare: non solo quiete e frescura nella stagione estiva, ma presenze da osservare e ascoltare.

il Larice & il Gallo forcello

Malëzze è il nome locale del **Larice** *(Larix decidua)*, la conifera più diffusa in Val Pellice.

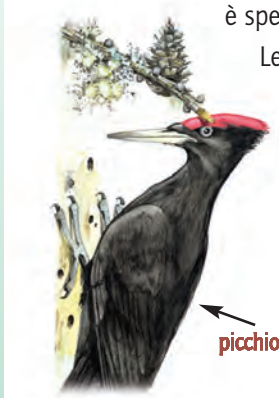
La sua presenza fino a 2300 metri segna il limite superiore della vegetazione arborea.

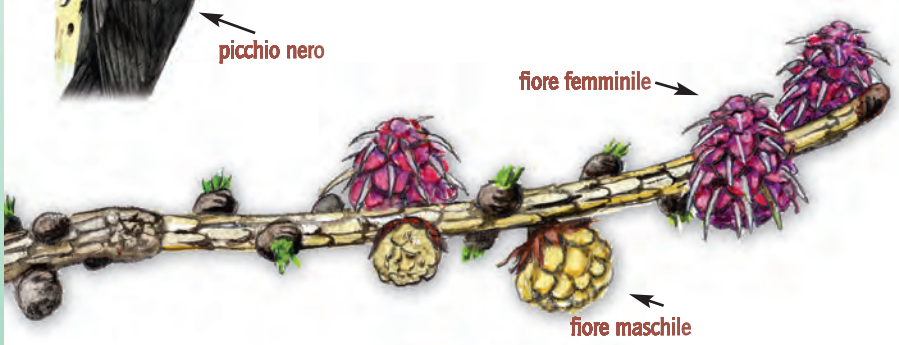
Le foglie aghiformi disposte a ciuffi, verdi in primavera, assumono un caldo colore dorato in autunno, prima della caduta: il larice, infatti, è l'unica conifera europea che nel periodo invernale perde la chioma. Ha un fusto dritto, con base molto allargata, che raggiunge i 35 metri di altezza.

Resistente al freddo e al vento, grazie all'apparato radicale profondo e robusto, è specie di media longevità (può arrivare a 500 anni).

Le infiorescenze maschili, pendule, sono di colore giallastro, mentre i fiori femminili, di un rosso purpureo, hanno forma più cilindrica. Le pigne, dal portamento eretto, possono perdurare sui rami diversi anni. L'impollinazione e la disseminazione avvengono a opera del vento.

Il tronco è caratterizzato da una notevole compattezza che lo rende adatto a essere lavorato (travi, infissi, ecc.)







Conosciuto anche come Fagiano di Monte, il **Gallo forcello** *(Tetrao tetrix)* appartiene alla Famiglia dei Tetraonidi.

In Italia vive solo sull'arco alpino in sistemi forestali di conifere, in particolare nei lariceti radi con ricco sottobosco, a una quota compresa tra i 1000 e 2400 metri.

Inconfondibili, in tarda primavera, sono i richiami dei maschi emessi durante le parate nuziali nelle radure ai margini del bosco, le "arene di canto", dove si riuniscono per la riproduzione. In giugno le femmine depongono sul terreno da 5 a 10 uova che si schiuderanno dopo una cova di 25-28 giorni.







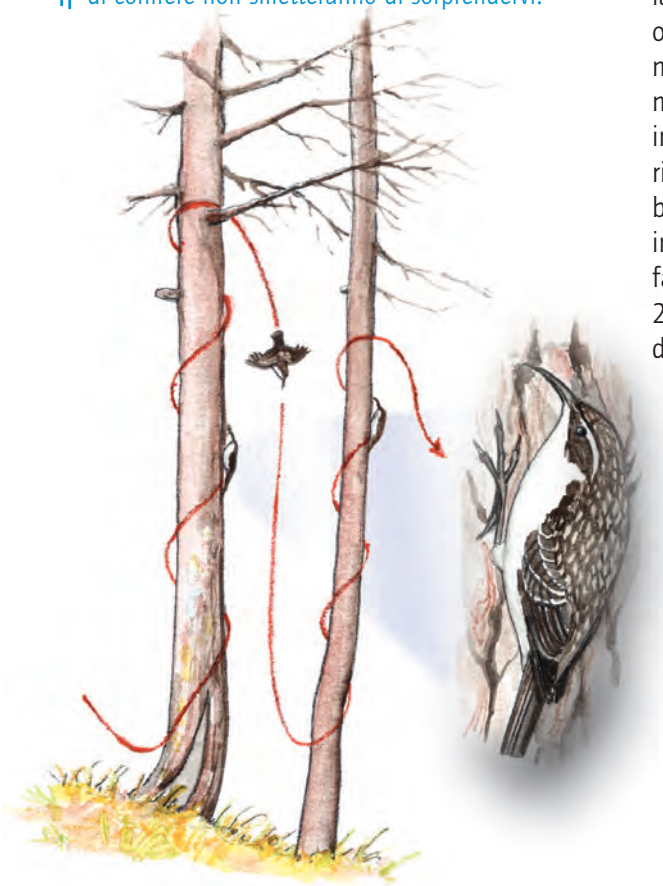


L'alimentazione di questo Galliforme varia a seconda delle stagioni e si basa principalmente su frutti del sottobosco, aghi e germogli di conifere e betulle, piccoli invertebrati e uova di formiche. Il dimorfismo sessuale è molto evidente: caratteristiche nel maschio sono le penne della coda, ricurve verso l'esterno.

La specie è cacciabile con piani di prelievo.

14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:45 Pagina 17

Fermatevi ad ascoltare e osservare: scoprirete innumerevoli variazioni canore, comportamenti inconfondibili e diversità di colore nei piumaggi: gli abitanti aerei del bosco di conifere non smetteranno di sorprendervi.



Rampichino *alpestre (Certhia familiaris).* Si distingue dal Rampichino che vive di preferenza in boschi di latifoglie a quote inferiori, per la colorazione più bianca del piumaggio ventrale. È presente nei boschi di conifere tra i 1200 e 2100 metri. Caratteristica è la sua ricerca di insetti e semi nascosti nelle fenditure della corteccia, che compie con il sottile becco arcuato risalendo i tronchi a spirale. Nidifica con una solo covata annua (raramente due) e colloca il nido generalmente nelle spaccature dei tronchi. La specie è sedentaria, raramente la si può trovare al dì fuori del suo ambiente di riproduzione.

Merlo dal Collare *(Turdus torquatus).* Le dimensioni sono quelle di un merlo, ma si differenzia da questo per la fascia pettorale bianca. È facile osservarlo, specialmente in primavera, nei prati adiacenti a lariceti dove la neve ha lasciato libero il terreno, oppure in prossimità di sorgenti. Nel periodo riproduttivo (1-2 covate annue) predilige boschi di conifere non troppo fitti, intervallati da pascoli e arbusti, in una fascia altitudinale compresa tra i 1600 e i 2200 metri. Migratore parziale, sverna nei paesi mediterranei: Spagna, sud della Francia e Nord Africa.



Crociere *(Loxia curvirostra).* Sulle Alpi è legato strettamente al bosco di conifere dal quale solo raramente si allontana. Si muove sui rami come un pappagallino: il suo caratteristico becco gli permette di aprire le pigne e mangiarne i semi. Vive tra i 1000 e 2300 metri, dove nidifica tra fine inverno e inizio primavera. Il dimorfismo sessuale è molto evidente. In autunno si possono osservare su un unico larice anche decine di individui.



gli Uccelli del bosco di conifere

gli Uccelli del bosco di conifere



Cincia bigia alpestre *(Parus montanus).* Vive e nidifica tra i 1300 e i 2300 metri di quota, in boschi di conifere puri o misti. Le densità più elevate si riscontrano in boschi ricchi di alberi con tronchi marcescenti nei quali generalmente viene scavato il nido. Ha una sola covata annua. Specie sedentaria, anche in pieno inverno è presente al limite superiore della vegetazione.

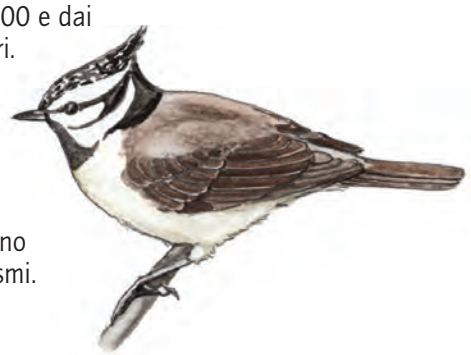
Cincia mora *(Parus ater).* La si può osservare facilmente anche a brevi distanze. Molto confidente, è una delle specie più diffuse nei boschi di conifere puri o misti a latifoglie. Con due covate annue nidifica fino a una quota di 2200 metri. Il nido è collocato nelle cavità degli alberi o nei muri di vecchie case; a volte usa supporti artificiali. La sua alimentazione, basata su una varietà notevole di insetti, risulta molto utile per il contenimento di parassiti dannosi al bosco. La specie è principalmente sedentaria con spostamenti erratici verso quote più basse, nei fondovalle, che si verificano nei mesi autunnali-invernali.



Regolo *(Regulus regulus).* Minuscolo e caratteristico uccello che abita i sistemi forestali di conifere. Nei lariceti è presente nelle fustaie più dense, a volte miste con Abete bianco o Abete rosso, in una fascia altitudinale che, nel periodo riproduttivo, va dai 1200 ai 2100 metri. Per le due covate annue il nido viene costruito a forma di coppa, con rami, muschio e licheni. In inverno lo si può trovare anche nelle conifere dei parchi e giardini di pianura.



Cincia dal Ciuffo *(Parus cristatus).* Si riconosce facilmente per il suo caratteristico ciuffo appuntito sul capo. Legata a sistemi forestali di conifere, anche misti a latifoglie in particolare a roverella, nella fascia altimetrica ottimale che va dagli 800 ai 1000 e dai 1800 ai 2000 metri. Nidifica (con due covate annue) in cavità di alberi o in nidi artificiali. Strettamente sedentaria, in inverno effettua lievi erratismi.



14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:45 Pagina 18

*Se la giornata è nebbiosa, oppure il temporale ha appena sgombrato il cielo, dovete prestare maggiore attenzione al sentiero perché rischiate di calpestare la **Salamandra Lanzai** che entra in piena attività con queste atmosfere.*
*Ma uno degli animali più caratteristici del piano montano alpino che va dai 1200 ai 2800 metri, è la **Marmotta.** Se non l'avete ancora vista, avrete sicuramente già udito il suo inconfondibile "fischio" che segnala a tutte le marmotte della zona un imminente pericolo...*



La **Marmotta** *(Marmota marmota)* è il tipico animale della prateria alpina ricca di pascoli e pietraie. Per oltre 6 mesi, da ottobre ad aprile, vive in letargo all'interno di tane sotterranee da lei stessa costruite in quanto è dotata di zampe anteriori con unghie adatte allo scavo. Le tane hanno una funzione di protezione, sia dai rigori invernali che dagli attacchi dei predatori (volpi e aquile in particolare), ma le consentono anche di allevare la prole.



Il corpo, piuttosto tozzo, è lungo 50-60 centimetri cui si aggiungono i 15 cm della coda. Gli accoppiamenti avvengono al risveglio dal letargo e, al termine della gestazione di 34-36 giorni, nascono dai 3 ai 5 piccoli. I marmottini escono dalla tana dopo alcune settimane ed è spettacolare vederli giocherellare fra loro. La specie è gregaria e vive in colonie formate da diversi nuclei famigliari. Molto tempo viene dedicato alla ricerca del cibo (varie specie di erbe e fiori) la cui abbondanza è fondamentale per consentire all'animale di accumulare una grande quantità di grasso corporeo che verrà consumato durante il letargo. La specie in Italia è protetta.

Se avete un cane non lasciatelo libero dove sono presenti le marmotte: le rincorrerebbe, spaventandole...

la Marmotta & la Salamandra Lanzai

Per molto tempo i biologi italiani hanno ritenuto che le Salamandre nere presenti sulle Alpi appartenessero a un'unica specie: *Salamandra atra atra*. Nel 1988 le ricerche condotte da studiosi italiani portarono alla scoperta di una nuova specie, chiamata Salamandra Lanzai in onore dello scienziato fiorentino Benedetto Lanza. Essa vive esclusivamente nelle Alpi Cozie (Val Pellice, Val Po, Val Germanasca e Parco del Queyras).

Si tratta di un endemismo di notevole interesse naturalistico la cui protezione è sancita dalla Convenzione di Berna sulla fauna selvatica.





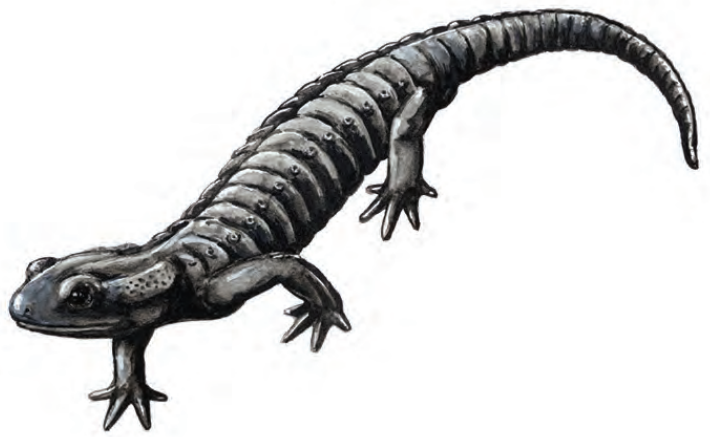
La ***Salamandra Lanzai*** vive sempre a quote superiori ai 1500 metri e ha sviluppato particolari adattamenti fisiologici e comportamentali alla media e alta quota, quali un ridotto metabolismo e un periodo di attività limitato a circa tre mesi l'anno.

A differenza della quasi totalità delle altre 400 specie di anfibi che depongono uova o piccole larve, è vivipara e partorisce alcuni piccoli perfettamente sviluppati.

La longevità è eccezionale e sembra superare i 22 anni.

La Comunità Montana Val Pellice e il Parco francese del Queyras hanno promosso, nell'ambito del progetto Interreg I e 1994/96, una ricerca transfrontaliera per colmare le lacune sulla biologia di questa nuova specie.

Recentemente la **Salamandra Lanzai** è stata inserita dalla Direttiva *"Habitat"* tra le specie di particolare interesse Comunitario.



14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:45 Pagina 19

Passeriformi dei pascoli alpini & la Coturnice

Si vedono, ma sempre a distanza.
Si sentono, più che altro. Indaffarati nel loro periodo riproduttivo, i Passeriformi riempiono i pascoli alpini dei loro canti: per le parate nuziali e per proteggere il loro territorio.
E poi cercano meticolosamente un insetto o un seme tra i massi e fiori, per la nidiata.
La Coturnice, invece, è diffidente e timida. Si nasconde tra pascoli e pietraie ben esposte al sole. E' difficile da osservare, anche in lontananza, ma quando meno ve l'aspettate sul vostro cammino, con un volo improvviso sfreccia sotto lo sguardo per scomparire, subito dopo, tra i i mirtilli o i rododendri...



Il **Culbianco** *(Oenanthe oenanthe)* sverna a sud del Sahara e arriva in queste zone nei mesi di marzo-aprile, per poi ripartire a fine estate. L'ambiente prediletto nel periodo riproduttivo (con una covata annua) è rappresentato dalle praterie d'altitudine spoglie di vegetazione arborea, disseminate di rocce e massi fino a una quota di 2500 metri. La sua alimentazione è costituita da insetti e piccoli molluschi.



Lo **Spioncello** *(Anthus spinoletta)* poco più grande di un passero è, tuttavia, più snello e alto sulle zampe. È una delle specie più caratteristiche dei pascoli e delle praterie alpine in quota. Nidifica in maggio e a volte anche in agosto; il nido viene costruito per terra al riparo di un masso o di una zolla d'erba. Migratore parziale, sverna in pianura.

Lo **Stiaccino** *(Saxicola rubetra)* è un migratore transahariano che arriva su queste montagne nei mesi di aprile-maggio. Nidifica a giugno, con una covata annua, in ambienti aperti con cespugli sparsi. È tipico della specie posarsi sulla sommità degli arbusti o pali per cantare.



Si nutre principalmente di insetti. Nei mesi di agosto-settembre avviene il ritorno nelle zone di svernamento.

Il **Codirosso spazzacamino** *(Phonicurus ochruros)* è facile da osservare in prossimità di un alpeggio, intento al canto sul tetto di una baita oppure su un masso vicino ai pascoli anche a quote superiori ai 2600-2700 metri. Nidifica, con una o due covate l'anno, in cavità tra rocce, ruderi, muri o sotto le travi di vecchie baite.



La **Coturnice** *(Alectoris graeca)*, *përnis* o *gaia* in dialetto locale, vive in ambienti montani ben esposti e aridi tra i 1000 e 2400 metri di altitudine, dove predominano i pascoli utilizzati dalle greggi, pietraie e salti di roccia.



La specie in autunno e inverno è gregaria; in primavera si formano le coppie che diventano territoriali.
La femmina depone sul terreno, al riparo, dalle 7 alle 12 uova che coverà per 24-27 giorni; i pulcini seguiranno la madre per altri due mesi.
La specie è strettamente legata a alcune attività agricole: alla pastorizia, allo sfalcio dei prati e alle coltivazioni dei cereali oltre i 1000 metri di quota.
Queste attività, insieme a un prelievo venatorio a volte eccessivo e a stagioni riproduttive condizionate da situazioni climatiche proibitive, hanno contribuito negli ultimi anni a una drastica riduzione della popolazione.



le penne variopointe dei fianchi si notanno soltanto da vicino con l'animale per terra.



Percorsi didattici te



Bivacco "Nino Soardi" m. 2620
Loc. Colle Boucie
Apertura: luglio-agosto, gestito da volontari
Info: C.A.I. UGET Val Pellice
claudevit@hotmail.com
Tel. 334.3078095 - 333.1000907 - 392.9037168



Rifugio "Cruello" m. 1235
Loc. Chiot d'la Tajà
Apertura: dal venerdì alla domenica, oltre ai festivi
Info: www.rifugiocruello.it
Tel: 340.6463062 - 339.3176202



Giardino Botanico Alpino "B. Peyronel" m. 2290
Loc. Colle Barant. La visita è gratuita.
Apertura: dal 1° luglio al 31 agosto.
Info: www.giardinopeyronel.it
info@giardinopeyronel.it
Unione Montana del Pinerolese: Tel. 0121.520028



Rif. "Willy Jervis" m.1732
Loc. Conca del Prà
Apertura: tutto l'anno
Info: www.jervis.it - info@jervis.it
Tel. 0121.932755 - 0121.1976249



Locanda - Pensione "Ciabota del Prà" m. 1732
Loc. Conca del Prà
Apertura: tutti i giorni da giugno a ottobre, domenica e festivi da novembre a maggio
Info: www.ciabota.it - Tel. 0121.953477



Agriturismo "Catalin" m. 1732
Loc. Conca del Prà
Apertura: fine giugno - fine settembre
Tel. 0121.91904 - 338.5327310



Rif. Escursionistico "Barant" m. 2373
Loc. Colle Barant
Apertura: da metà giugno a metà settembre
Info: www.rifugiobarant.it - info@rifugiobarant.it
Tel. 329.1927724 - 0121.520028



Rif. "Barbara Lowrie" m. 1753
Loc. Pis della Rossa
Apertura: da maggio ad ottobre
Info: www.rifugiobarbara.it - info@rifugiobarbara.it
Tel. 0121.930077 - 333.3165464



Rif. "Btg. Alpini Monte Granero" m. 2377
Loc. Adrech del Laus
Apertura: dal 1° giugno al 30 settembre
Info: www.rifugiogranero.com
info@rifugiogranero.com
Tel. 0121.91760 - 0121.930222







14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:45 Pagina 21



i tematici attrezzati



Gli itinerari e i pannelli dislocati

1. Strada bassa di Garin Lasciata la macchina sulla piazza principale di Bobbio P. si supera il ponte sul Pellice; subito dopo sulla destra si raggiunge la borgata Abses e da qui, su pista forestale, si attraversano boschi di latifoglie e bellissimi castagneti ancora in buono stato di conservazione. Interessanti le borgate sottostanti: Laus, Paiant e Malpertus, nelle cui vicinanze si trova l'antico ponte "di Napoleone". **Dislivello 100 m.**
Periodi migliori per la visita: tarda primavera e autunno.
Pannelli installati: n. 2 - 7 - 12 - 13 - 14 - 20 - 23.

2. Strada della Biava Da Bobbio P. in direzione Villanova, a circa 5 km. sulla sinistra oltre al ponte, l'itinerario imbocca la pista forestale e attraversando faggete e lariceti raggiunge una vecchia ex-caserma della Milizia Forestale recentemente ristrutturata. Il luogo è circondato da uno dei tre più significativi e interessanti boschi di Abete Bianco esistenti in Val Pellice. **Dislivello 600 m.**
Periodi migliori per la visita: da maggio a ottobre.
Pannelli installati (nelle vicinanze della casermetta): n. 5 - 10 - 11.

3. Villanova 1223 m - Prà - Partia d'Amunt 1750 m
La strada asfaltata termina alla borgata Villanova. Dopo aver superato le case la prima parte del tracciato si snoda su un'antica mulattiera costeggiata da piccoli appezzamenti di prati ancora falciati; successivamente, su pista sterrata, il percorso si inoltra tra larici e torrenti e non è difficile osservare la tipica fauna alpina. Raggiunta la bellissima Conca del Prà, si prosegue tra lariceti e pascoli fino all'Alpeggio Partia d'Amount. **Dislivello 527 m.**
Periodi migliori per la visita: da maggio a ottobre.
Pannelli installati: n. 1 - 5 - 8 - 9 - 11 - 15 - 16 - 17 - 18 - 21 - 22 - 23 - 25



4. Rif. Barbara L. 1753 m - Colle Barant 2373 m - Giardino Botanico 2290 m
Dal piazzale nei pressi del rifugio, dove devono essere lasciate le auto, si imbocca un'antica strada militare che attraversa alcuni ambienti tipicamente alpini, sia sotto il profilo faunistico che botanico.
Raggiunto il Colle Barant è possibile ammirare, con buone condizioni metereologiche, l'intera catena montuosa che fa da cornice alla Val Pellice e una parte cospicua della pianura piemontese; poco sotto il colle, sull'altro versante, è visitabile il Giardino Botanico Alpino "Bruno Peyronel". **Dislivello 650 m.**
Periodi migliori per la visita: da luglio a settembre.
Pannelli installati: n. 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 8 - 9 - 11 - 17 - 18 - 19 - 21 - 22 - 23 - 25.

5 Partia d'Amunt 1750 m - Rif. Granero 2377 m
Con una facile mulattiera si raggiunge il Rifugio Granero dal quale si possono osservare alcuni laghi di origine glaciale circondati da vari ecosistemi d'alta quota: morene e cime con quote superiori ai 3000 metri, popolate da stambecchi, marmotte, pernici bianche ed ermellini. **Dislivello 627 m**.
Periodi migliori per la visita: da luglio a settembre
Pannelli installati: n. 3 - 4 - 6 - 24.



14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:45 Pagina 22



Si riscalda il latte (*lach)* a temperatura di 35-38° C e si aggiunge il caglio (*përzura).*





Con l'aiuto di un telo (*stamënha*) si estrae la cagliata separandola dal siero.

Dopo che il latte si è rappreso si procede alla rottura della cagliata (*calhà*), rimestando energicamente il contenuto della caldaia con un attrezzo apposito.



Si lascia scolare il siero in eccesso. Il siero *(breu)* viene recuperato perr preparare la ricotta fresca: *giouncà, o* stagionata: *saras dër fèn.*



La cagliata viene "impastata" a dovere per amalgamarla e fare uscire il siero.

il Formaggio: come si fa in alpeggio

Si avvolge la cagliata in una *"stamënha"* dandogli una forma cilindrica, in certi casi per dare forma alla *touma* si usa un recipiente forato *"fisëlla".*



14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:45 Pagina 23

*"Des masses de giounca, réunies ensembles, puis entourées d'une épaisse couche de foin, produits, abandonnées à elles-même, un fromage très bon, qu'on nomme **serré** ou **serrest** et qui est une spécialité de ces montagnes".*

Alexis Muston, 1847

*Dal latte, con antiche tecniche di lavorazione ancora oggi sapientemente usate, si produce la toma e, con il siero residuo miscelato ad altro latte, si ottiene il **"Saras dër fén"**.*

Saras, dal latino *seracium*, che deriva da *serum*, è il nome locale di un latticino prodotto solamente su queste montagne e in pochi altri luoghi del pinerolese, tra i 600 e i 2200 metri di altitudine.
Viene ottenuto riscaldando il siero di latte vaccino, ovino e caprino, in purezza o misto, cui si aggiunge latte intero vaccino, ovino e/o caprino. Pressato, salato e posto a stagionare – per un periodo variabile da 25 a 30 giorni – avviluppato nel fieno di *Festuca*, un'erba che cresce solo in alta montagna, il ***Saras*** profuma di freschi pascoli montani e ha un gusto delicato e saporito. Ottimo in tavola, anche accompagnato da marmellate di mirtilli, sambuco o da miele, e in cucina, come ripieno o condimento di pasta fresca, è una naturale prelibatezza che ha meritato di far parte del paniere dei prodotti tipici della Provincia di Torino, ora Città Metropolitana e di essere uno dei presidi Slow Food e P.A.T. Prodotto Agroalimentare Tradizionale della Regione Piemonte. Recentemente è stata avviata la procedura per la richiesta del Dop (Denominazione Origine Protetta).
La Comunità Montana Val Pellice d'intesa con i produttori ha promosso la costituzione dell'Associazione Produttori del **Saras dër fèn delle Valli Valdesi**.



Il Saras si trova presso gli alpeggi, i mercati settimanali e i principali negozi della Valle.



un tempo i formaggi venivano trasportati a valle a dorso di mulo

i Formaggi & gli Ovini e Bovini pregiati

La razza ovina **Frabosana**, grande camminatrice, dotata di notevole rusticità e adattabilità agli ambienti più difficili, è stata inserita dalla Regione Piemonte nelle razze a rischio e ha ottenuto un Registro Anagrafico nel 1995.
In passato era la razza ovina più diffusa in Piemonte: nel 1956 erano presenti 23.000 capi; attualmente se ne contano circa 6700 distribuiti in particolare nelle vallate cuneesi e, in provincia di Torino, nella Val Pellice dove vi sono circa 1500 capi. La minor tendenza a gemellare e una minore produzione di latte furono tra le cause principali della graduale sostituzione con altre razze a prevalente attitudine per la carne e con una maggior velocità di accrescimento degli agnelli.
Il latte, munto quasi sempre manualmente, viene miscelato a latte vaccino e o caprino per la preparazione di prodotti tipici come il **Saras**.



Tra le specie in via di estinzione, ricordiamo inoltre la razza bovina ***Barà***, con morfologia assomigliante alla *Pustertaler* presente in alcune zone dell'Austria e dell'Alto Adige.

Presenta un'equilibrata duplice attitudine produttiva: carne e latte; da sottolineare l'estrema adattabilità della specie al pascolamento in ambienti difficili.
Alcune migliaia sono i capi presenti in Piemonte, di questi, **200** capi circa in Val Pellice.

Nel periodo estivo i pascoli alpini della Val Pellice sono frequentati da **1100** capi bovini e oltre **7000** capi ovi-caprini.



In prossimità degli alpeggi tenere i cani al guinzaglio.

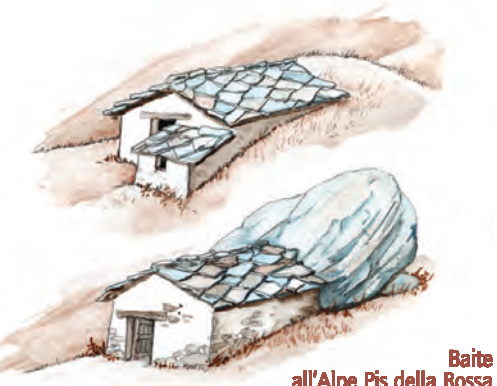


14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:45 Pagina 24



La prima notizia riguardante gli alpeggi della Val Pellice risale al 1159. Nella primavera di quell'anno il Signore di Luserna donò ai monaci cistercensi dell'Abbazia di Staffarda, nel saluzzese, l'uso dei ricchi pascoli della Comba dei Carbonieri per un censo annuo di 40 formaggi. Attualmente sono circa una ventina gli alpeggi in uso: tutti di proprietà comunale, affittati ad allevatori e aziende agricole locali. La Val Pellice rimane una delle poche realtà nelle Alpi occidentali italiane che ancora mantengono questa continuità nell'utilizzo di alpeggi da parte di autorità locali, salvaguardando un patrimonio ricco di tradizioni e cultura.
Un tempo gli alpeggi comunali venivano utilizzati da diversi nuclei familiari (ërbërcanhe) ed erano regolati da precise norme che ripartivano i compiti tra:
- il *mënsî* o mansiere, il capo, che gestiva le varie attività dell'alpeggio;
- il *fruitî*, l'esperto della lavorazione del latte, dal quale doveva ricavare la massima produzione di tome, burro, "saras" ecc.
- i *bërgî* e i *vacchî* che si occupavano rispettivamente dei pascoli degli ovicaprini e dei bovini.

Oggi gli alpeggi vengono utilizzati in prevalenza da un solo nucleo familiare e di conseguenza l'organizzazione è stata adeguata alle nuove esigenze.
Negli ultimi anni gli Enti territoriali competenti hanno apportato sostanziali migliorie negli alpeggi: elettrificazione delle baite, costruzione di piste di accesso, dotazione di acqua potabile, rinnovi strutturali delle stalle, ecc.



La migrazione stagionale del bestiame dal fondo valle ai pascoli montani avviene in due fasi:
- verso la metà di maggio e fino a fine giugno si utilizzano i *fourèst*, unità abitative temporanee poste nella fascia altitudinale intermedia tra gli insediamenti stabili e gli alpeggi di quota elevata;
- successivamente si raggiungono i pascoli superiori; la permanenza si protrae di solito fin verso metà settembre e la ridiscesa ai *fourèst* si compie entro il mese di ottobre. Lo svernamento avviene nelle aziende.

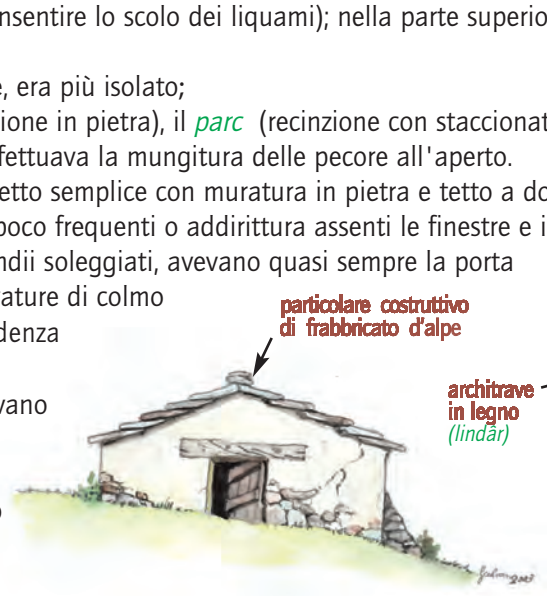
Baite all'Alpe Pis della Rossa (Barbara)

gli Alpeggi

La tipologia insediativa, di proprietà privata, costruita su terreno comunale, varia in ragione della ricchezza e dell'estensione dei pascoli, del numero di famiglie che li utilizzano e della quantità di bovini presenti in quanto, a differenza degli ovicaprini, necessitano di un riparo coperto e chiuso per la notte. Le costruzioni hanno nomi diversi che, un tempo, definivano la specifica funzione nell'economia dell'alpeggio:
- *larbèrc* era la principale. Con un unico un vano adibito alla lavorazione del latte e all'abitazione dell'alpigiano. Attraverso una porta interna, comunicava con la *séla* (cella) dove si conservavano il latte e i prodotti caseari. Spesso un terzo vano, posto nel sottotetto, serviva come deposito per il fieno e dormitorio *(soulirét)*;
- la *baita* vera e propria era composta da due piani: quello inferiore veniva utilizzato come stalla per i bovini (provvista della *chanalira* per consentire lo scolo dei liquami); nella parte superiore veniva a volte ammassato il fieno e vi dormivano le persone;
- il *chabrìril*, ricovero per le capre, era più isolato;
- vi erano inoltre: la *court* (recinzione in pietra), il *parc* (recinzione con staccionata in legno) e il *buchét* piccolo riparo, dove si effettuava la mungitura delle pecore all'aperto.

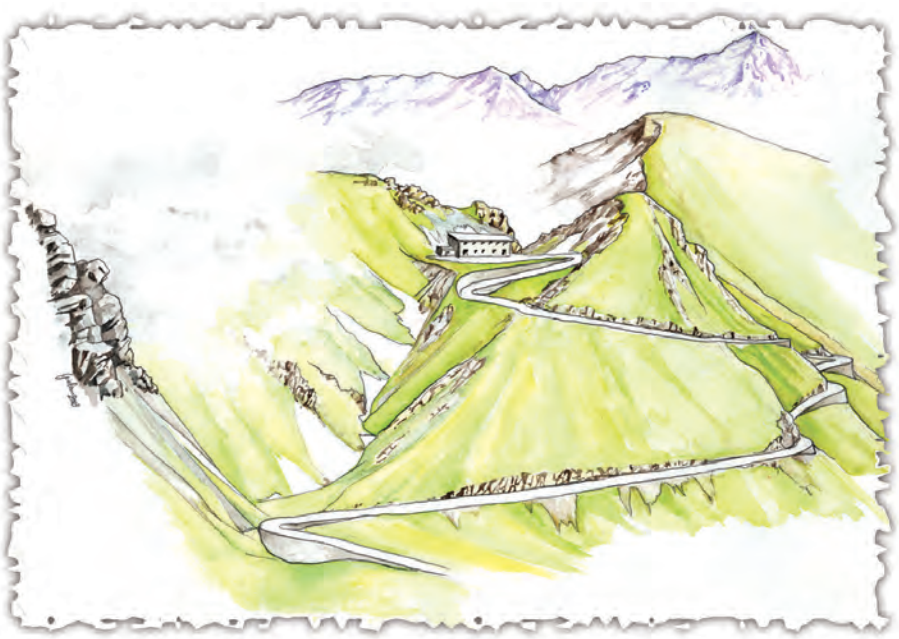


Tutte le costruzioni erano di aspetto semplice con muratura in pietra e tetto a doppia falda in lauze con travature in larice; poco frequenti o addirittura assenti le finestre e i camini. Posizionate generalmente su pendii soleggiati, avevano quasi sempre la porta d'ingresso rivolta a sud e le travature di colmo perpendicolare alla linea di pendenza massima.
In alcuni casi le costruzioni venivano addossate a grossi massi o terrapieni che offrivano un buon riparo dalla furia del vento e delle valanghe.





14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:45 Pagina 25



sottopasso per le acque di scioglimento della neve



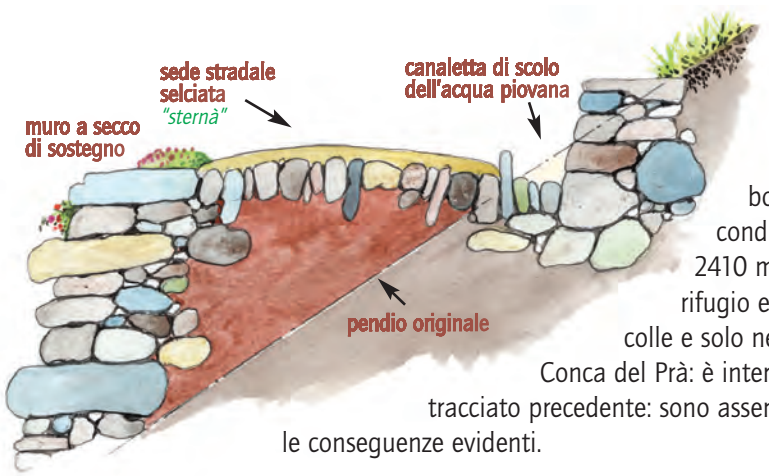
Osservate con un pensiero al passato.....

Muri a secco che, nonostante l'età, fanno invidia a quelli più recenti di cemento armato costruiti laggiù in fondovalle; canalette di scolo, ponticelli di drenaggio, strade che grazie alla massicciata in pietra, hanno sopportato nei decenni alluvioni, bufere, nevicate e continuano a essere lì, al servizio dell'uomo.
Opere d'arte, oggi conosciute come ingegneria naturalistica, fatte con mani sapienti e occhi attenti, ma soprattutto con profonda conoscenza e rispetto della montagna.
Discrete, si vedono appena, mimetizzate nell'ambiente che le circonda.
Costruite per trasportare armamenti, muovere interi reggimenti, scavalcare le montagne, oggi servono per far transitare, con passi nutriti di memoria, uomini che amano la natura dell'alpe, il silenzio e la pace.

Mentre camminate osservate attentamente lungo la strada le particolari canalette di scolo per l'acqua piovana, i muretti di sostegno e la massicciata (sternà) che forma l'asse stradale.

la strada militare del Colle Barant

Nello scenario di guerra del Novecento, le zone di confine delle Alpi Occidentali sono state disseminate di strutture difensive. In Val Pellice sono ancora oggi visibili, e in alcuni casi ben conservati, fortini, caserme, strade e sentieri costruiti tra il 1930 e il 1940.



Sui principali colli troviamo casermette (al Boucie - l'attuale bivacco - e al Countent), oppure piccoli casotti di guardia (all'Armoine, al Malaoura, al Vittouna). Più in basso, in punti strategici, *bunker* con feritoie per le armi.

Fu anche costruita questa strada che, dalla borgata Perlà nel comune di Bobbio Pellice, conduce al Colle Barant o Baracoun (quota 2410 metri) e all'omonima ex caserma, ora rifugio escursionistico. La strada terminava al colle e solo negli anni '70 fu prolungata verso la Conca del Prà: è interessante notare le differenze rispetto al tracciato precedente: sono assenti i muri di sostegno, i ponticelli, con le conseguenze evidenti.



Dal punto in cui siete, se il bel tempo vi accompagna, potete percorrere a destra, sul versante opposto, un sentiero che attraversa il torrente con bei ponticelli e, con leggera salita tra radi larici e sfasciumi rocciosi, (si vede in basso l'Alpe della Rossa) si raggiunge il Colle Faoutet a 2125 metri dove sono rimasti i resti della stazione d'arrivo della teleferica utilizzata per il trasporto di viveri e munizioni dalla Comba dei Carbonieri. Tempo di percorrenza 50 minuti circa.

Il sentiero militare detto dell'Aoutagna è un'altra via d'accesso al Colle Barant, consigliabile solo nelle belle giornate estive e autunnali; parte dalla provinciale per Villanova, all'altezza del ponte della Biava (1110 metri) e, attraverso faggete secolari e lariceti, vi consente di raggiungere il colle in circa 2 ore.

14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:45 Pagina 26

Osserviamo il torrente.
L'acqua scorre con una forte pendenza, con una serie di cascatelle tra grossi massi.
La temperatura dell'acqua è molto bassa; per un lungo periodo dell'anno tutto è coperto di neve. La vegetazione non è abbondante. È un ambiente severo, la vita è difficile per le specie animali che si sono adattate ad esso.
Ma, se osserviamo meglio, il torrente non è un canale uniforme: in realtà è fatto di una serie complessa di piccole cascate, buche, rapide, zone più calme o con forte corrente; gli organismi acquatici trovano cibo e riparo specializzandosi a utilizzare ognuno un settore diverso del corso d'acqua.

Se sollevate qualche pietra potrete vedere diverse larve di insetti che si nutrono di alghe, frammenti di vegetazione o altro. Sono specie che amano l'acqua pulita e ben ossigenata: vengono, infatti, utilizzate per valutare la qualità delle acque dei nostri fiumi.



Queste piccole larve d'insetti appartengono soprattutto a tre ordini: i **Tricotteri** (li potete vedere spostarsi sul fondo portandosi dietro un involucro cilindrico fatto di granelli di sabbia), i **Plecotteri** e gli **Efemerotteri** (stanno di solito sotto le pietre, hanno due o tre "codine" e delle zampette con cui si ancorano alle pietre). Vivono per un periodo più o meno lungo nell'acqua, per poi trasformarsi in "farfalline" che depongono le uova e danno origine a un nuovo ciclo. Le larve e gli insetti acquatici sono la base dell'alimentazione delle poche specie di pesci che vivono nelle fredde acque dei torrenti alpini: la principale è la Trota fario, facilmente riconoscibile per la presenza di punti rossi e neri lungo i fianchi. È un pesce territoriale (pochi pesci vivono in un settore del torrente) molto sensibile all'inquinamento (l'acqua che si rompe in innumerevoli cascatelle garantisce una continua ossigenazione). All'inizio dell'autunno depone un numero abbastanza basso di uova in piccole buche in mezzo alla ghiaia del fondo. Dopo molti mesi (quindi tra i mille pericoli dei predatori o delle piene), all'inizio della primavera, nascono gli avannotti che iniziano così una difficile vita nelle acque del torrente: solo lo 0,5% raggiungerà un anno di età.



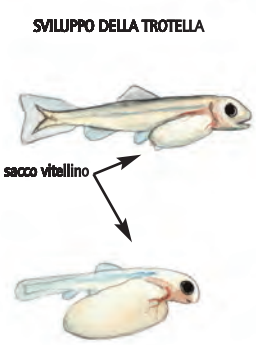
Le grandissime difficoltà che devono affrontare gli organismi acquatici in un torrente alpino sono per tutti un invito a rispettare questi corsi d'acqua:
- cerchiamo di evitare il più possibile ogni motivo di disturbo;
- non sporchiamo l'acqua e non buttiamo rifiuti nel torrente, ma anche evitiamo di smuovere o calpestare eccessivamente il fondo per non danneggiare gli organismi acquatici;
- segnaliamo alle autorità qualunque danno di cui veniamo a conoscenza.

il Torrente Alpino









La pesca, se praticata con rispetto, è un buon modo per conoscere e apprezzare le forme di vita caratteristiche dei torrenti alpini. Per pescare è necessario essere in possesso di una licenza di pesca.

Se volete avere **informazioni sulla pesca, potete prendere contatto con ATAAI-Associazione Tutela Ambienti Acquatici e Ittiofauna**, telefonando al numero 3384033586 o scrivendo alla mail retefiumi@gmail.com.
Per segnalazioni gravi contattare l'**Arpa Piemonte** o il 112.

Merlo acquaiolo *(Cinclus cinclus)* in dialetto locale *piumba.*
Inconfondibile vederlo volare a pelo d'acqua anche nei tratti di torrente più impetuosi. Specie tipica dei corsi d'acqua montani, con acque limpide fredde e ben ossigenate. Con due covate all'anno, nidifica collocando il nido al riparo in anfratti nei pressi di una cascata o di un ponte, da una quota di 500 metri fino ai 1800-2000 metri.
A volte può risalire i torrenti fin oltre i 2500 metri di quota.
Per ricercare il cibo (molluschi, insetti d'acqua, ecc) si tuffa, nuota e cammina sott'acqua in quanto dotato di una particolare pupilla che gli consente di vedere. Specie sedentaria in inverno può effettuare movimenti erratici a bassa quota.

14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:45 Pagina 27

Avete raggiunto una zona particolarmente interessante: la più ricca di laghi di origine glaciale presente in Val Pellice.
Poco lontano (10 min.) dal punto in cui vi trovate, incassato tra grandi pietraie, c'è il lago Mal Counseil; se invece proseguite sul sentiero principale, in circa mezz'ora di cammino raggiungete il lago Lungo che si estende in tutta la sua bellezza nei pres-si del Rifugio Granero, quota 2377 mt. Continuando verso il colle Manzol, a m. 2619 incontrate dapprima il lago Nero e, poco sopra, il lago Gelato difficile, a volte, da osservare perché coperto dalle nevi.
Sono invasi naturali, residui delle estese coperture glaciali: luoghi suggestivi che racchiudono una particolare, intensa atmosfera...



La leggenda narra che tantissimi anni fa un giovane pastorello si trovava sulla sponda del lago e vide, sulla riva opposta, una bella fanciulla che lo invitava a raggiungerlo.
Decise di andare da lei saltando sui grossi massi che circondavano il lago.
Improvvisamente la superficie gli apparve liscia come un cristallo e solida come la pietra: il lago si era coperto di una spessa coltre di ghiaccio!
La fanciulla sorridente lo incoraggiò ad attraversarlo per guadagnare tempo; il pastorello seguì il consiglio ma, giunto in mezzo al lago, il ghiaccio si spaccò ed egli sparì nelle acque profonde.
Nello stesso tempo disparve anche la fanciulla che in realtà era una fata.
Al lago è rimasto il nome "Malcounseil" ossia cattivo consiglio.

i Laghi Alpini



Eriophorum

L'aspetto più caratteristico dell'erioforo si rivela dopo la fioritura, quando il fiore presenta lunghi peli lanosi candidi.
Fiorisce tra aprile e settembre a quote variabili tra 500 e 2600 metri.
Vive in terreni torbosi o acquitrinosi.



parnassia palustri

Parnassia palustri

Caratteristiche: pianta perenne sempreverde, alta fino a cm. 30.
Fiori ermafroditi. Impollinazione: tramite api, mosche e coleotteri.
Foglie semplici, ovali. Cresce tra i 200 e i 1900 metri. La si trova in prati acquitrinosi o moderatamente umidi.
Fiorisce da giugno a settembre. Ha proprietà medicinali.



Pinguicula alpina

Pianta con foglie lanceolate a rosetta basale. Fiore apicale di colore bianco-latteo, generalmente con una o più macchie gialle sul labbro inferiore. Fa parte delle piante carnivore. Comune fino a 2400 metri di altitudine in zone umide, spesso paludose, prive di azoto. La parte insettivora della pianta è costituita dalle foglie basali che, all'appoggiarsi dell'insetto, si arrotolano intrappolandolo.





girino di temporaria



ovatura di rana

Rana Temporaria: Rana rossa.

Comune e molto diffusa in Europa, vive in ambienti umidi sia di pianura che di montagna dove la si può trovare anche a quote elevate.
Non è necessariamente collegata all'acqua, ma la si trova in prossimità durante il periodo riproduttivo.
A fine estate è facile osservare sulle sponde dei laghi alpini un numero considerevole di giovani rane: purtroppo solo una minima parte sopravviverà ai rigori dell'inverno.

14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:45 Pagina 28

A colpo... d'occhio!

Avete visto un rapace o un avvoltoio in volo? Provate a riconoscerlo

Hanno spesso un volo planato in cerchi, osservate bene la coda e le ali

Giovane con marche alari





Adulto



Gipeto *(Gypaetus barbatus)*







Aquila reale *(Aquila chrysaetos)*







Poiana *(Buteo buteo)*







Pecchiaiolo *(Pernis apivorus)*







Falco pellegrino *(Falco peregrinus)*







Gheppio *(Falco tinnunculus)*







Astore *(Accipiter gentilis)*







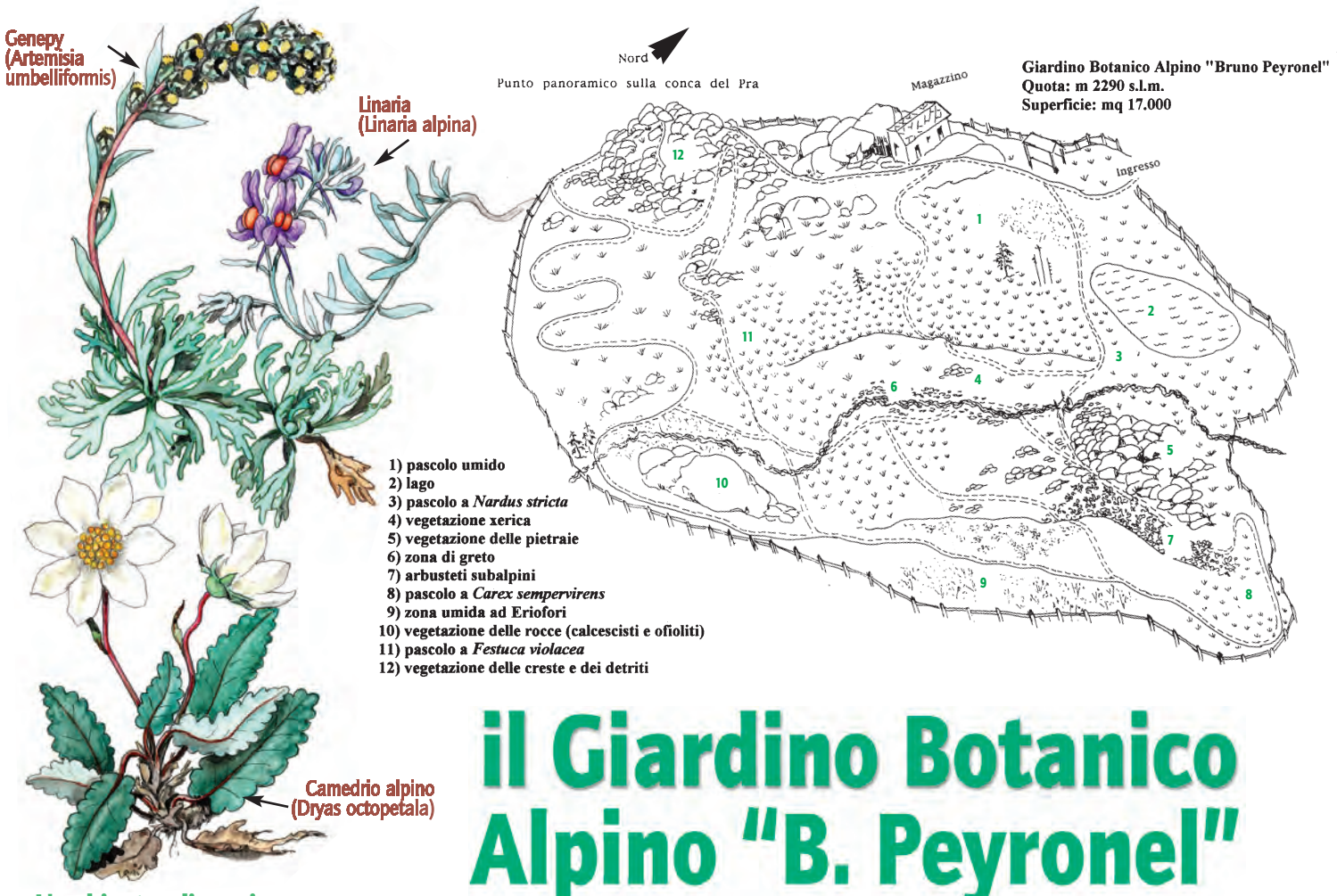
Sparviere *(Accipiter nisus)*

In particolare, se avete osservato un gipeto, siete sicuri? Sarebbe utile segnarlarlo all'Unione Montana del Pinerolese 0121 520028 info@umpinerolese.it - www.umpinerolese.it I dati raccolti saranno inviati e inseriti nella banca dati del Progetto Gipeto Alpi Occidentali.

14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:45 Pagina 29

"Sarei molto imbarazzato a dire se amo la montagna a causa dei suoi fiori, o se i fiori delle Alpi mi attirano perché crescono in montagna. Noi li amiamo perché essi evocano subito alla mente le condizioni commoventi del nostro primo incontro con essi: il salutare sforzo di una salita, l'incomparabile trasparenza dell'aria delle vette, i primi tocchi della primavera ai margini dei nevai che ricordano la nascita dell'amore".

(C. Favarger, Flore et végétation des Alpes)



il Giardino Botanico Alpino "B. Peyronel"

L'ambiente, gli scopi

Il Giardino è nato nel 1991 con l'intento di far conoscere la flora alpina ai numerosi escursionisti che attraversano il Colle ed è dedicato alla memoria di B. Peyronel, botanico e naturalista originario di queste valli, alla cui attività sono legati il Giardino Paradisia e la ristrutturazione del Giardino Botanico Chanousia, in Valle d'Aosta esso è sorto grazie a un progetto sulla biodiversità coordinato dalla Comunità Montana Val Pellice nel quadro del Programma Interreg I e II; si è avvalso della collaborazione con l'Università di Torino, l'IPLA e il Conservatoire Botanique National Alpin di Gap-Charance.

Il substrato geologico comprende calcescisti e pietre verdi. Dopo il ritiro dei ghiacciai, circa diecimila anni fa, l'area fu interessata da imponenti fenomeni di crollo, che caratterizzano il tratto superiore del versante compreso tra il Giardino e la cresta. Nel Giardino scorrono piccoli canali a regime semipermanente, e qua e là si sono impostati modesti processi di intorbamento.

Bacinetti di tipo lacustre sono presenti in alcuni punti; si tratta di manufatti militari per la raccolta di acqua. Il Giardino è stato voluto soprattutto per intenti didattici. Questa impostazione riflette la sua principale caratteristica, che consiste nell'essere totalmente privo di aiuole e di piante esotiche.

Al termine dello studio, il visitatore dovrebbe essere in grado di apprezzare:

1) i fattori ecologici dell'ambiente di alta montagna e le strategie di sopravvivenza delle piante in tale ambiente;
2) la scoperta della diversità e della ricchezza delle forme, degli ambienti e delle specie presenti;
3) le diverse modalità di classificazione di tali forme, ambienti e specie.



La flora

La complessa storia della zona fa sì che la topografia del Giardino sia particolarmente movimentata, offrendo così buone possibilità di crescita per specie caratteristiche di una notevole varietà di ambienti. Sono descritte forme caratteristiche dei **pascoli** *(Trifolium thalii, Carex sempervirens)*, di **margini lacustri** *(Juncus filiformis, Carex foetida)*, di **pendii secchi** *(Anemone baldensis, Gentianella campestris)*, di **pietraie** e di **anfratti rocciosi** *(Saxifraga paniculata, Dryas octopetala, Artemisia umbelliformis)*, di **creste ventate** *(Campanula alpestris, Elyna myosuroides)*, di **greto** *(Salix caesia, Salix foetida)* e di **torbiera** *(Equisetum variegatum, Eriophorum angustifolium, Gentiana rostanii)*.

La storia della flora dei pascoli alpini è nota solo a grandi linee, e una funzione di un Giardino alpino è certamente quella di salvaguardare le specie più interessanti e meno conosciute. All'interno del Giardino, ad esempio, crescono ben otto specie diverse di Salici, da quelli cespugliosi a quelli striscianti. Inoltre, le analisi hanno mostrato che circa una trentina di specie (tra il 15 e il 20% della flora presente) si trova anche nelle regioni artiche (specie artico-alpine). Benché generalmente poco appariscenti, queste piante hanno un grande interesse per la storia della vegetazione e del clima. Sono state censite circa 300 specie naturalmente presenti in un'area di poco più di un ettaro; di queste almeno 15 sono endemiche. Non sono state importate, al momento, specie esterne all'area del Giardino; in un prossimo futuro l'operazione interesserà un ridotto numero di specie, tra le più diffuse nei dintorni.





Il Giardino è gestito dall'Unione Montana del Pinerolese con esperti botanici locali. Si estende su una superficie di 17.000 m². È raggiungibile a piedi dal rifugio Jervis e dal rifugio Barbara in circa due ore. La visita è gratuita. Il periodo di apertura è tra il 1° luglio e il 31 agosto.

14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:45 Pagina 30





il Gipeto & lo Stambecco

Il ritorno degli antichi abitatori di queste montagne.

"...Lo stambecco ignora le frontiere politiche: percorre le creste delle montagne da una parte all'altra dei confini. Come un'idea universale, viaggia al di là delle nazioni.
I soli limiti che ha veramente esplorato, a sue spese, sono quelli della ragione umana..."

Michel Blanchet

Il Gipeto

"L'avvoltoio barbuto o degli agnelli", conosciuto come **Gipeto** *(Gypaetus barbatus), dal greco gyps = avvoltoio e aetòs =aquila* è, con la sua apertura alare di 280 cm, il più grande uccello presente sulle Alpi.
Diffuso fin verso la fine dell'800 sull'intera catena alpina, ha poi subito un inesorabile declino provocato da una caccia spietata e dall'uso di esche avvelenate.
Questo accanimento è ingiustificato, in quanto il Gipeto non uccide animali ma si ciba di carogne, in particolare di ossa e relativo midollo, di ungulati selvatici e domestici morti per varie cause (malattie, valanghe, ecc).
Caratteristica della specie è proprio la rottura di ossa di grandi dimensioni, lasciate cadere in volo sulle rocce sottostanti, poi ingoiate.
Da oltre 25 anni è in atto sulle Alpi un importante progetto di reintroduzione che ha coinvolto Austria, Francia, Germania, Svizzera e Italia.
Prevede l'allevamento e la riproduzione in cattività di soggetti prelevati dai diversi giardini zoologici europei; successivamente, i giovani avvoltoi vengono liberati in natura.

Dal 1986 al 2003 sono stati immessi oltre 120 esemplari in varie località delle Alpi; dal 1997 alcune coppie hanno iniziato a nidificare in libertà.
Si stima che i gipeti presenti nella catena alpina siano attualmente (2019) circa oltre 250. In Europa la specie vive anche nei Pirenei, in Corsica, nei Balcani e a Creta.
Legato a sistemi montuosi, nidifica in anfratti e spaccature rocciose fino a una quota di 2300 metri. Le uova deposte nei mesi di dicembre-gennaio si schiudono generalmente in marzo; i giovani si involano a luglio.
La maturazione sessuale avviene di norma non prima del 6°-7° anno di vita.
Anche in Val Pellice occasionalmente è possibile osservare il maestoso volo del gipeto.





Lo Stambecco

La derivazione del nome dello **Stambecco** *(Capra ibex)* dal tedesco *steinbock (stein = sasso, rupe e bock = becco)*, già in uso nel XIV secolo, denuncia la presenza arcaica di questo agilissimo mammifero e la sua diffusione nell'arco alpino. In questo settore delle Alpi Cozie l'esistenza è documentata già nel 1669.

Ambita preda di caccia e protagonista di leggende che attribuivano ad alcune parti del corpo proprietà terapeutiche, la specie subì, a partire dal 1600, un graduale e inarrestabile sterminio.

Nel 1821 era rimasto un unico nucleo destinato alla sopravvivenza (circa 100 capi), stanziato nel massiccio del Gran Paradiso. Grazie alle misure di protezione, derivanti dall'istituzione nel 1836 della Riserva di caccia del Re, divenuta Parco nazionale nel 1922, la colonia ebbe un significativo incremento, tale da incoraggiare progetti di ripopolamento in Italia, Svizzera, Austria, Germania e Francia. Oggi, sulle Alpi, vivono oltre 50.000 stambecchi.

Su queste montagne la prima reintroduzione della specie avvenne nel 1978.

Tra il 1994 e il 1998 il progetto transfrontaliero "Interreg I", siglato tra la Comunità Montana Val Pellice e il confinante Parco regionale francese del Queyras, permise di immettere 26 capi anche sul versante francese del massiccio del Monviso.
Agli animali vennero applicati radiocollari e marche auricolari per studiarne gli spostamenti stagionali.
Attualmente gli esemplari sono oltre 300, e in Val Pellice è facile osservarli nella zona del Monte Granero, della Meidassa, del Col Manzol, del Col Seilliere e nei pressi del bivacco Boucie.

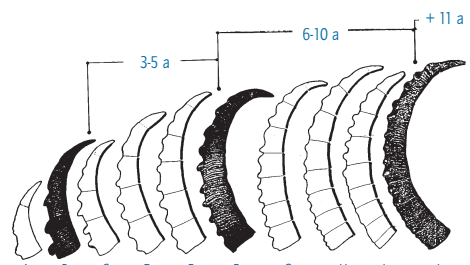
Lo Stambecco, specie protetta, predilige un ambiente con zone rocciose, intervallate da cenge erbose. In estate può spingersi anche a quote superiori ai 3000 metri; in inverno mantiene la presenza in alta quota rifugiandosi in zone ben esposte e soleggiate; in primavera discende i pendii fino a 1200-1500 metri di quota, alla ricerca di foraggio fresco.

Maschi e femmine vivono separati per gran parte dell'anno e si riuniscono solo nel periodo degli amori, da dicembre a gennaio.

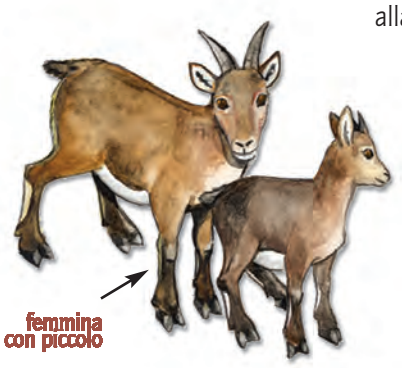
Dopo circa 170 giorni di gestazione la femmina partorisce generalmente un piccolo. I maschi adulti, il cui peso in autunno può superare il quintale, hanno corna arcuate ornate di nodosità, che raggiungono anche un metro di lunghezza; le femmine, più esili, hanno invece corna solo leggermente ornate, di circa 20 cm.



CORNA DEI MASCHI



	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L
Età	1½	2½	3½	4½	5½	6½	7½	8½	9½	10½
Anelli di arresto	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1° nodi (media)	2	4	6	8	10	10/12	14	17/16		
Variazioni del n° di nodi	1-3	3-5	5-7	7-9	8-11	9-13	-	-		
Lunghezza media cm	22	29	39	48	54	64	71	75	79	81



Gli stambecchi sono di indole pacifica e confidente nei confronti dell'uomo; è tuttavia opportuno osservarli a distanza, evitando soprattutto l'avvicinamento alle femmine accompagnate dai piccoli.

È altresì necessario tenere i cani al guinzaglio.



14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:45 Pagina 31

Pernice bianca Lepre variabile & Ermellino

Osservate bene tra i massi...

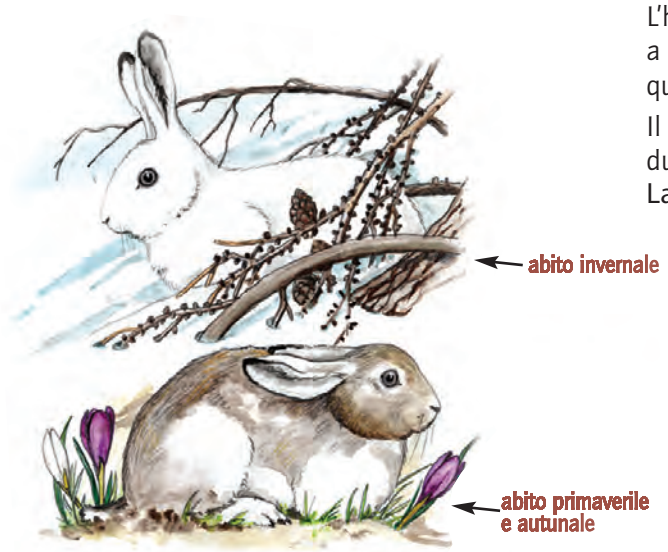
Questi graziosi selvatici sono sorprendenti sopravvivenze degli ambienti glaciali che un tempo si estendevano su gran parte dell'Europa.

Presenti alle nostre latitudini solo nella fascia nivale alpina, oltre il limite della vegetazione, hanno sviluppato il mimetismo, una strategia di adattamento che li protegge mutando il colore secondo la stagione: bianco in inverno, grigio-brunastro in estate.

Le trasformazioni climatiche degli ultimi anni, insieme ad altri fattori quali il disturbo antropico in alta quota e la pressione venatoria, stanno condizionando la loro densità sulle Alpi.



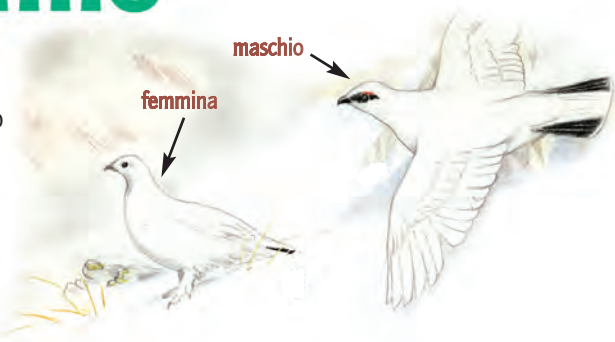
Simile alla Lepre comune, la **Lepre variabile** *(Lepus timidus)*, conosciuta anche come *biancoun*, si distingue per le più ridotte dimensioni e per il caratteristico mantello invernale totalmente bianco a eccezione della punta delle orecchie, nera in ogni stagione.



L'habitat della specie è costituito da pascoli alpini inframmezzati a pietraie e arbusti, a partire dai 1600 e fin oltre i 2500 metri di quota; in inverno si rifugia anche in radi boschi di conifere.

Il periodo riproduttivo (aprile-agosto) dà luogo generalmente a due parti, ciascuno dei quali è composto da 2 a 5 piccoli.
La specie è protetta.





La **Pernice bianca** *(Lagopus mutus)*, conosciuta nel dialetto locale come *giàlabria*, è l'inconfondibile *"signora delle nevi"* che possiamo incontrare in alta montagna.

Vive a quote superiori ai 2000 metri e in estate si spinge anche oltre quota 3000. Il suo ambiente prediletto è costituito da morene, nevai, pietraie e praterie d'altitudine.

È gregaria in autunno e, in inverno, si possono osservare voli anche di decine di individui.

La specie è monogama; nel periodo degli amori (maggio-giugno) la femmina depone in un nido sul terreno da 4 a 8 uova che si schiuderanno dopo 21-23 giorni di cova; i piccoli saranno autonomi dopo alcuni mesi. La specie è protetta.

L'**Ermellino** *(Mustela erminea)* è quel simpatico animaletto che sfreccia veloce tra un masso e l'altro, magari vicino al sentiero come se fosse spaventato dalla vostra presenza; altre volte, invece, lo si può trovare presso i rifugi, curioso e attento, per nulla intimorito dall'uomo.

È di dimensioni ridotte: la lunghezza non supera i 30 centimetri (coda compresa) e il peso si aggira attorno ai 200 grammi.

In inverno si ricopre di candido pelame bianco, a eccezione della parte terminale della coda che rimane nera.

Vive in pietraie intervallate da radure, talvolta in prossimità di alpeggi o casolari abbandonati ed è osservabile anche oltre i 3000 metri.



Si ciba prevalentemente di arvicole delle nevi e talpe, ma anche di uova e di piccoli uccelli.

In maggio partorisce dai 4 agli 8 piccoli che vengono allattati per circa 7 settimane. Saranno indipendenti a 3-4 mesi.

La specie è protetta.

Il Lago Lungo



Il Monte Granero 3171 m.
e il Lago Nero

Boschi di Larici
alle Barricate





Trasporto materiale
per il Rifugio Granero 2377 m.

Giardino Botanico Alpino "B. Peyronel"





Fontana
della "Ciabota"
al Prà

14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:46 Pagina 33

Apprenons à observer

Vous voilà dans l'Oasis du Barant, l'une des plus intéréssantes réalités des Alpes récémment insérée, par l'union Européenne, dans la liste de la directive "Habitat" (Réseau Nature 2000) et classée comme ***«Site d'INTERET Communautaire» (S.I.C).***

L'oasis du Barant (4000 héctares), créée en 1976, protège la faune et la flore alpine. En partant de 730 mètres vous arriverez au Mont Granero (3175 mètres). Ici vous rencontrerez la Salamandre de Lanzai et le bouquetin (réintroduit après des années d'absence) et aussi un jardin botanique. Cette oasis confine avec le parc Régional du Queyras et le Parc du Po. C'est presque un mosaique naturaliste exceptionnel: vous vous trouvez dans l'un des 10000 sites répérés par L'union Européenne pour la conservation de la biodiversité en Europe.



Casolari di Peira Taglià 1410 m.

1. Le Chamois
Il peut être confondu avec une chèvre domestique mais son attitude craintive et ses bonds à travers les rochers mêlés de gazons traduisent sa nature d'antilope. Son cœur volumineux et sa formule sanguine particulière lui permettent une course rapide en altitude pour échapper aux prédateurs. Il occupe aussi les forêts mais c'est dans les alpages, tôt le matin et en soirée que ce ruminant s'observe facilement, lorsqu'il sort à découvert pour brouter. Le Val Pellice abrite 1000 individus. Le quota annuel de chasse est d'environ 100 têtes.
Le Mouflon
Ancêtre du mouton domestique et originaire de Sardaigne et de Corse il a été introduit ici en 1975 à des fins cynégétiques. Il compte actuellement 100 têtes.
2. Le Sanglier vit activement la nuit, laisse des traces et cause des dommages là où il passe. Chaque année, dans le Val Pellice, on chasse 150 - 170 exemplaires.
Le Chevreuil, animal élégant et délicat, peut se montrer le jour ou à la tombée de la nuit. Il s'enfuit dans la végétation touffue au premier signal de danger. En 1977 commence sa réintroduction dans le Val Pellice. C'est une espèce chassable par des plans de tir sélectif.
3. Le Bouquetin et le Gypaète sont de vieux habitants de ces montagnes. Légendes et documents anciens confirment leur présence ici durant l'antiquité. Après avoir provoqué leur quasi disparition, l'homme a compris l'importance de leur présence sur la chaîne alpine et mène de grands projets de réintroduction. Aujourd'hui, le massif du Mont Viso abrite plus de 300 bouquetins et quelques uns des 250 gypaètes survolent souvent nos vallées alpines, annonçant leur prochaine installation.
4. Observez bien le ciel: un aigle royal pourrait tournoyer sur vous en cherchant ses proies...
Mais vous pourriez également voir des Chocards à bec jaune ou des Craves à bec rouge. Avec les Grands Corbeaux, ils planent, remontent, reprennent de la hauteur et enfin disparaissent au délà du vallon.
5. Vous êtes en train de traverser un bois de mélèzes: il est lumineux et il a un charme particulier.
En été vous y trouverez de la fraîcheur et du calme.
Votre halte deviendra une découverte:
le mélézin et le Tétras lyre....mais continuez... allez au panneau n° 11 et vous trouverez...
6. Le Lagopède alpin – le Lièvre variable – l'Hermine
Ces petites espèces fréquentent les névés, les moraines, les blocailles abritant les dernières plantes d'altitude. Pendant les périodes glaciaires elles ont développé une forte capacité d'adaptation aux conditions rudes et sélectives de la haute montagne.
Leur mimétisme variable en fonction des saisons leur permet d'échapper aux prédateurs, en particulier sur la neige. Leur blancheur hivernale joue aussi un effet de miroir qui renvoie la chaleur vers leur corps. Ils redoutent le dérangement des humains et les effets du réchauffement planétaire.
7. Sans arbres pas de vie pour le Pic et l'écureuil! Il n'est pas difficile de les trouver dans le bois! Le pic martèle le tronc d'un chataignier et cherche quelque chose à manger. L'écureuil, agile, grimpe, saute, se cache par jeu ou par peur. Parfois il utilise les trous des pics pour ses provisions d'hiver! Parfois il se réveille de sa lhétargie, fait une petite promenade et en suite il reprend son sommeil... jusqu'à la belle saison.
8. Saras.
Encore aujourd'hui on produit de délicieux fromages comme le «Saras», spécialité exclusive de cette vallée qu'il convient de goûter et apprécier.
9. S'il y a du brouillard ou l'orage vient de dissiper les nuages, faites attention à votre chemin...
vous risquez de piétiner la Salamandre de Lanza qui vit dans ses conditions climatiques.
Entre 1200 et 2800 mètres vous pouvez rencontrer la marmotte, l'un des animaux les plus typiques des Alpes.
Pretez l'oreille et vous l'entendrez siffler.
Elle signale ainsi à toutes ses copines qu'il y a un danger imminent...
10. L'augmentation démographique pendant la deuxième moitié du XIXè siècle créa la nécessité du déboisement pour exploiter de nouveaux pâturages.
Suivirent de désastreuses inondations qui défoncèrent le terrain. Au début du XXè siècle commencèrent les projets pour la reforestation et la sauvegarde du territoire.
Aujourd'hui le bois revêt un rôle important et l'homme continue à le protéger pour son futur.

14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:46 Pagina 34



Monte Frioland
e i suoi valloni 2735 m.

11. Dans le bois de conifères vous pouvez voir : Merle à plastron, Bec-croisé des sapins, Grimpereau des bois, Mésange borèale, Mésange noire, Roitelet huppé, Mèsange huppée.
12. Les châtaignes. Ici c'est une tradition ancienne. Aliment indispensable pour les pauvres paysans de jadis, la châtaigne est devenue précieuse et recherchée dans la cuisine et dans la pâtisserie. De nos jours, dans la val Pellice, il y a encore 9000 châtaigniers productifs. Ceci grâce aussi à l'intervention et au soutien de la Comunità Montana Val Pellice, province de Turin, Région Piémont.
13. Les champignons.
Ne les détruisez pas même s'ils ne sont pas bons! Ils ont un rôle important dans l'écosystème du bois. Pendant vos balades réspectez toute forme de vie. N'allumez pas de feux, n'abandonnez pas vos ordures. Cueillez les fruits du sous-bois avec modération!
14. Charmant et majesteux le chataignier offre un abri à une grande quantité d'oiseaux et de petits mammifères. Les rapaces nocturnes, comme la Chouette hulotte, y trouvent un refuge en attendant les ténèbres.
15. Les prés de montagne. Ils sont toujours plus rares les près où l'homme et la nature produisent ensemble le fourrage indispensable aux bêtes pendant l'hiver.Les fleurs et les insectes sont strictement liés dans leur habitat.
16. Prà - Col de la Croix. À travers ces chemins les hommes se déplaçaient d'une vallée à l'autre. Jadis ils s'échappaient au-delà des Alpes pour des raisons religieuses ou idéologiques. Ils allaient aussi chercher du travail, ils faisaient du commerce à travers les cols parfois enneigés: du sel, du café, du riz pour un morceau de pain.



Sorgente ai piedi del Monte Manzol 2933 m.

Ces hommes-là aujourd'hui, sont ceux qui traversent les montagnes et s'étonnent encore de la beauté de ces lieux pleins de légendes et de nature!
17. Comment fait-on les fromages dans les Alpages.
18. Les Alpages.
De nos jours on peut compter une vingtaine d'alpages de propriété communale, loués à des éléveurs ou à des exploitations agricoles locales. La Val Pellice c'est une rare réalité des Alpes Occidentales qui garde cette caractéristique. Ainsi elle sauvegarde son patrimoine riche de traditions et culture.
19. La route du Barant.
Cette route militaire fût bâtie il y a quelques temps pour déplacer les régiments et les munitions, pour défendre les confins voulus par l'homme. Aujourd'hui, par bonheur, ces chemins sont utiles pour permettre aux personnes de franchir les cols alpins, de se rencontrer, d'aimer la nature des Alpes et la paix parmi les peuples.
20. Dans les bois latifoliés il est facile d'observer : le Rougegorge familier, le Poillot vèloce, le Coucou gris, le Bouvreuil piovine, la Mésange à longue queue, le Troglodite mignon, le Sittelle torchepot.
21. En traversant les pâturages alpins vous feront compagnie : le Traquet motteux, le Traquet tarier, le Pipit spioncelle, le Rougequeue noir, la Perdrix bertavelle.
22. Le torrent Alpin.
Si vous faites attention vous pourrez découvrir dans ses eaux limpides, bruyantes et parfois impétueuses un habitat riche de truites, d'insectes, d'oiseaux et d'autres belles surprises. C'est à vous de le découvrir.
23. Reconnaissez-les à la volée : le Gypaète barbu, l'Aigle royal, la Buse variable, la Bondrée apivore, le Faucon pélerin, le Faucon crécerelle, l'Autour des palombes, l'Epervier d'europe.
24. Vous voilà dans la zone la plus riche et intéressante des lacs alpins de la Val Pellice. Ces lacs d'origine glaciaire, assez petits, donnent à l'habitat de montagne un aspect spécial. A dix minutes d'ici vous trouverez le Lac du Mal Conseil, nom qui dérive d'une ancienne légende. Si vous marchez pour quarante minutes, pas loin du refuge Granero, vous pourrez observer le plus grand parmi ces lacs: Le Lac Lungo. Vers le Col Manzol vous verrez le Lac Nero et un peu plus haut le Lac Gelato qui, comme dit le nom, émerge rarement des névés à la fin de l'été.
25. Le jardin botanique alpin "Bruno Peyronel" (Col Barant, m. 2290) a été créé en 1991 dans le cadre du Projet Transfrontalier Interreg I et II pour l'étude de la biodiversité alpine. La flore locale nous présente ici ses 300 espèces concentrées dans une petite zone et distribuées dans une dizaine de milieux différents: les crêtes battues par le vent, les rochers, les pâturages secs et les tourbières.
Il est ouvert du 1er juin au 31 juillet.

14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:46 Pagina 35

Die Natur entdecken

Der Barant- Naturpark, einer der interessantesten Gebiete der Alpen, wurde vor kurzem in die EU „Habitat" Liste der Naturreservate aufgenommen und im Jahre 2000 als „Gebiet gemeinen Interesses S.I.C." betitelt. Der 4000 Hektar große Barant- Naturpark wurde 1976 gegründet, um die alpine Flora und Fauna zu schützen. Er reicht von 730 m Höhe bis hinauf zur Spitze des Monte Gran Neros, auf 3175 m (über dem Meeresspiegel). Hier leben die Lanzai Salamander und die Steinböcke, die nach vielen Jahren wieder eingeführt wurden. Dieses Reservat grenzt an den Regionalpark des Queyras und an das Reservat des Po- Tales. Es ist ein außergewöhnliches Naturschutzgebiet. Sie befinden sich hier in einem der tausend, von der europäischen Union, auserwählten Gebiete, zur Erhaltung der Pflanzen- und Tiervielfalt in Europa. Auf den Wanderwegen finden Sie Hinweistafeln, die Ihnen dabei helfen, die Umgebung zu erkunden.
Genießen Sie Ihren Ausflug!

1. Die GEMSE sieht einer Ziege ähnlich, benimmt sich aber wie eine Antilope, springt von Stein zu Stein und läuft steile Hänge hinauf. Es gibt ungefähr 1000 Gemsen im Val Pellice, ungefähr hundert werden jedes Jahr von Jägern erlegt. 1975 wurden im Tal wieder MUFLONS angesiedelt. Inzwischen leben hier ungefähr 100 Tiere. Sie verbringen den Sommer auf den alpinen Weiden in Höhen über 2500 Metern. Wenn sich das Wetter im Herbst ändert, gehen sie hinunter ins Tal, wo sie den Winter auf Lichtungen verbringen.
2. Das WILDSCHWEIN ist überwiegend nachts aktiv und hinterlässt seine Spuren dort, wo es vorbeikommt, was man z.B. an Feld- und Wiesenschäden erkennen kann. Jedes Jahr werden 150 –170 Stück gejagt.
REHE wurden 1977 wieder eingeführt und können bei Sonnenaufgang oder während der Abenddämmerung am Waldrand gesehen werden.
Beim geringsten Zeichen einer Gefahr fliehen sie und stoßen dabei einen Schrei aus, der an das Bellen eines Hundes erinnert.
3. STEINBOCK und LÄMMERBARTGEIER sind die ältesten Bewohner der Cottischen Alpen. Obwohl sie beinahe von den Menschen ausgerottet wurden, gibt es inzwischen wieder über 300 Steinböcke im Monte Viso Massiv und 250 alpine Geier kreisen über den Tälern.
4. Vier Arten von KRÄHEN zählt das Val Pellice. Man findet sie in allen Höhen und Lebensräumen. Alpendohlen, Alpenkrähen, Rabenkrähen und Nebelkrähen fliegen über das Tal. Auch Raben können beobachtet werden.
5. In den frischen und leuchtenden Lärchenwäldern trifft man manchmal auf ein Birkhuhn. Es ist in Italien nur in den Alpen zu finden und lebt in Nadelwäldern zwischen 1000 und 2400 Metern Höhe.
6. Das HERMELIN, das ALPENSCHNEEHUHN und der SCHNEEHASE leben das ganze Jahr über in großen Höhen. Sie haben die Fähigkeit sich den rauen und selektiven Bedingungen der Wintermonate anzupassen. Ihr weißes Winterfell dient als Wärmeschutz und hilft ihnen, ihre Beute zu fangen.
7. Ohne Bäume würde es keine SPECHTE und keine EICHHÖRNCHEN geben. Beide sind leicht in den Sommerwäldern zu finden, wo sie nach Futter suchen. Eichhörnchen halten im Winter ihren Winterschlaf, wachen aber manchmal an sonnigen Tagen auf, um von ihren Nahrungsvorräten zu fressen.
8. SARAS: ist ein aus der Gegend kommender, in Gebirgsgras gelagerter Ricotta Käse, der entweder aus Schafsmilch oder aus einer Mischung von Schafs- und Ziegenmilch gemacht wird. Es wird gesagt, dass der Käse, der im Sommer hergestellt wird, der beste ist, da die Herden zu dieser Zeit auf den hohen Bergwiesen weiden. Während dieser Jahreszeit sind dort, hoch über dem Pellice Tal, ca. 1100 Rinder und über 7000 Schafe und Ziegen.
9. Der vollkommen schwarze LANZAS ALPENSALAMANDER lebt ausschließlich in dieser Gegend und gehört zu den geschützten Arten.
In Höhen über 1500 m. kann man ihn an nebligen und feuchten Tagen leicht sehen.



Conca del Pis della Rossa in autunno, meglio conosciuta come Conca del Barbara 1753 m.

14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:46 Pagina 36



Bitte achten sie darauf, nicht auf ihn zu treten!
Das MURMELTIER pfeift, um seine Familie vor Gefahr zu warnen. Es gehört zu den typischsten Tieren der Alpen. Es lebt zwischen 1200 m. und 2800 m. Höhe.

10. Die Bevölkerungsexplosion des 19. Jahrhunderts verursachte eine weit verbreitete Entwaldung. Es folgten Überflutungen und katastrophale Erdrutsche. Im 20. Jahrhundert wurde erkannt, wie wichtig es ist, den Wald zu erhalten. Es entstanden Projekte zu seinem Schutz und seiner WIEDERAUFFORSTUNG. Heute hat der Wald für die Menschen große Bedeutung, so dass er weiterhin geschützt wird.

11. In den NADELWÄLDERN leben RINGELDROSSELN, FICHTENKREUZSCHNÄBEL, KLEIBER, TANNENMEISEN, HAUBENMEISEN, WEIDENMEISEN und GOLDHÄHNCHEN.

12. ESSKASTANIEN: In der Vergangenheit war die Kastanie eine der wichtigsten Nahrungsquellen für die heimische Bevölkerung und deren Tiere.
Heutzutage wird sie noch viel in der regionalen Küche und als Süßigkeit verwendet. Im Val Pellice gibt es ungefähr 9000 Esskastanien oder Maronenbäume.

13. Nicht alle PILZE sind essbar, einige sind sogar hochgiftig. Deshalb sollte man besser einen Experten um Rat fragen, der Ihnen dabei hilft, die Pilze zu identifizieren. Zerstören Sie bitte nicht jene, die Sie nicht essen können, da sie ein wichtiger Teil vom Ökosystem des Waldes sind. Denken Sie bitte auch daran, Hunde an der Leine zu führen, kein Feuer zu machen und Ihren Abfall mit nach Hause zu nehmen.

14. Die ESSKASTANIE bietet vielen Vögeln und kleinen Säugetieren ein Zuhause.
Eulen warten oft, versteckt unter den Kastanienblättern, auf die Dunkelheit.
Esskastanien und Maronen werden jeden Herbst gesammelt. In der Vergangenheit waren sie die Basis der Nahrung dieser Region. Sie wurden gekocht und geröstet, getrocknet und zu Mehl verarbeitet. Heutzutage werden die kleinen Kastanien als Tierfutter genutzt.



Ceppo di vecchio larice.

Die großen werden an die örtliche Kastanienindustrie verkauft, um dort z.B. zu glasierten Maronen verarbeitet zu werden.
Die trocknen Kastanienblätter werden, ähnlich wie Stroh, zum Stallauslegen verwendet, aus jungen Trieben können Körbe geflochten werden, aus den Stämmen werden Balken und Bretter hergestellt, die sehr beliebt sind für den Haus- und Möbelbau. Die Zweige und Äste dienen als Brennholz.

15. Die hoch gelegenen Weiden in den Bergen enthalten eine reichhaltige und einmalige Pflanzenmischung, die - geschnitten und getrocknet - ein unentbehrliches Winterfutter für die Tiere ist. Diese Wiesen stellen ein sensibles Ökosystem und ein wichtiges Ressource für den Gebirgsbauern dar. Bitte betreten Sie die Wiesen nicht!

16. Im Verlauf der Jahrhunderte gab es regen Austausch mit Frankreich.
Die örtliche Bevölkerung überquerte immer wieder die Alpen aus ideologischen und religiösen Gründen, um Arbeit zu suchen oder um Handel zu treiben. Der CONCA DEL PRA und der COLLE DELLA CROCE waren lange eine der Hauptstrecken nach Frankreich und über viele Jahre hindurch befand sich dort auch eine Zollstation.

17. So wird der Käse auf der Alm hergestellt.

18. Es gibt immer noch ungefähr 20 „Almen", hohe alpine Sommerweiden, die zu den örtlichen Gemeinden des Val Pellices gehören.
Dies ist eine Seltenheit in den westlichen Alpen, die zur Erhaltung einer charakteristischen Form der Landwirtschaft und vieler regionaler Traditionen beiträgt.

19. Der Pass COL BARANT, ursprünglich eine militärische Straße, wurde zwischen 1930 und 1940 gebaut, um die Truppen und die Munition zu verschieben und um die Grenzen zu verteidigen. In den 70ger Jahren wurde die Strecke bis hinunter zum Conca del Pra weitergeführt. Die ehemalige Kaserne ist jetzt eine Berghütte, die Straße wird als langer Wanderweg genutzt.

20. In den Laubwäldern leben ROTKEHLCHEN, Zilp Zalps, KUCKUCKS, GIMPEL, KLEIBER und ZAUNKÖNIGE.

21. Auf den alpinen Weiden findet man STEINSCHMÄTZER, BRAUNKEHLCHEN, BERGPIEPER, ROTSCHWÄNZE und ALPENSCHNEEHÜHNER.

22. Wenn sie mit viel Ruhe an einem der Bergbäche sitzen, können sie den reichen und vielfältigen Lebensraum von Forellen, Insekten und Vögeln entdecken. Um in den örtlichen Flüssen zu fischen, brauchen Sie eine Lizenz.

23. Lernen Sie diese Greifvögel im Flug, der Größe nach, wiederzuerkennen: LÄMMERGEIER, STEINADLER, MÄUSEBUSSARD, WESPENBUSSARD, WANDERFALKE, TURMFALKE, HABICHT und SPERBER.

24. Die hoch liegenden, relativ kleinen Seen, bilden einen besonderes Biotop. In den Seen über dem Conca del Pra, nahe der Gran Nero Berghütte, können Sie die seltene, insektenfressende Pflanze „Pinguicula Alpina" entdecken, gewöhnliche Grasfrösche und im frühen Sommer ihre Kaulquappen beobachten.

25. Der Botanische Garten "Bruno Peyronel" wurde 1991 am Col Barant (2290m.) geöffnet, um die alpine Pflanzenvielfalt zu erforschen und vorzustellen. 300 verschiedene Pflanzenarten sind hier zu finden.

14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:46 Pagina 37

Look and learn

The Barant Nature Reserve, one of the most interesting areas in the Alps, has recently been included in the European Comunnity's list of "Habitat" nature reserves and classed as a "site of Community interest" (S.I.C.) in 2000.
The 4000 hectare nature reserve was created in 1976 to protect alpine flora and fauna. It ranges from a height of 730 metres a.s.l. to 3175 metres at the point of Monte Granero. It is home to the Lanzai Salamander and to the Ibex, reintroduced after years of absence and to a botanic garden.
It borders with the Queyras Regional Park and with the Po Valley Reserve. It is an exceptional natural mosaic and is one of the 1000 European Community sites for the conservation of biodiversity in Europe.
On the main footpaths you will find a series of notice boards which will help you to observe and appreciate the surrounding environment. Enjoy your walk!

1. The CHAMOIS may look like a goat, but it behaves like an antilope, leaping from rock to rock and running up steep slopes. There are about 1000 chamois in Val Pellice and about 100 are culled by hunters every year. MOUFLON were introduced into the valley in1975 and now number about 100 head. They spend the summer in the high alpine pastures at altitudes above 2500 metres; as the weather changes in autumn they move down hill and pass the winter in clearings in the woods on the lowest valley slopes.
2. WILD BOAR are mostly nocturnal and always leave signs of their passage damaging fields and stealing potato crops. 150-170 are hunted every year.
ROE DEER, reintroduced in 1977, can be seen at the woodland margins at dawn or at dusk. At the least sign of danger they run off, making a noise almost like a dog barking!
3. IBEX and BEARDED VULTURES have lived here since ancient times. Despite near extinction in the recent past there are now about 300 ibex on the Mon Viso massif and 250 bearded vultures fly over the valleys of the western alps. These huge birds, with a wingspan of 250-285 cm, eat carrion which they drop from a great height to break the bones, so that they can eat the marrow.
4. GOLDEN EAGLES, with their 200-220 cm wingspan, are easy to recognise. Three pairs live in Val Pellice, they generally eat small live animals, rodents, marmots and small birds and even the occasional lamb or calf. Choughs and Alpine Choughs, Black and Grey Crows wheel above the valley. Ravens may also be seen.
5. In the fresh and luminous LARCH woods it is sometimes possible to sight a BLACK GROUSE.
In Italy it is present only in the Alps, living in coniferous forest at between 1000 and 2400 m. asl.
6. The ALPINE HARE, the ERMELINE and the PTARMAGAN all live at high altitudes all year round, becoming white in the winter months, a strategy which helps them to hunt their prey and to keep warm!
7. Without trees there would be no WOODPECKERS and no SQUIRRELS. Both are easy to find in the summer woods as they search for food. Squirrels hibernate in the winter, but sometimes wake on a sunny day to eat their stores of nuts. It's not always easy to see the various woodpeckers but when you hear their insistent hammering you know they are around.
You might catch a glimpse of Greater and Lesser Spotted, Green and Black woodpeckers.
8. SARAS: a local seasoned ricotta cheese stored in high mountain hay is made from sheep's milk, or from a mixture of goat's and sheep's milk. The best cheese is said to be made in the summer months when the animals graze the high alpine meadows.
During this season there are about 1100 cattle and over 7000 sheep and goats living high above the Val Pellice.
9. The all black LANZAI SALAMANDER lives exclusively in this area and is a protected species. It can easily be seen on damp and foggy days at 1500msl and higher.
The MARMOT whistles to warn its family of danger. It lives between 1200 and 2800m. asl and hibernates between April and October.
10. The population explosion of the 19th Century caused widespread deforestation . Following floods and disastrous landslides the importance of maintaining woodland was understood in the 20th Century and reforestation and conservation projects were begun. Today the woods maintain their importance and man continues to protect and respect them.
11. In the coniferous woods it's easy to see ring ouzels, cross bills, treecreepers, coal tits, alpine tits, crested tits and goldcrests.
12. SWEET CHESTNUTS. In the past the sweet chestnut was a fundamental source of food for the local population and its animals. Nowadays it's much used in local cooking and sweets.
There are about 9000 productive chestnut trees in Val Pellice.

La Cascata del Pis



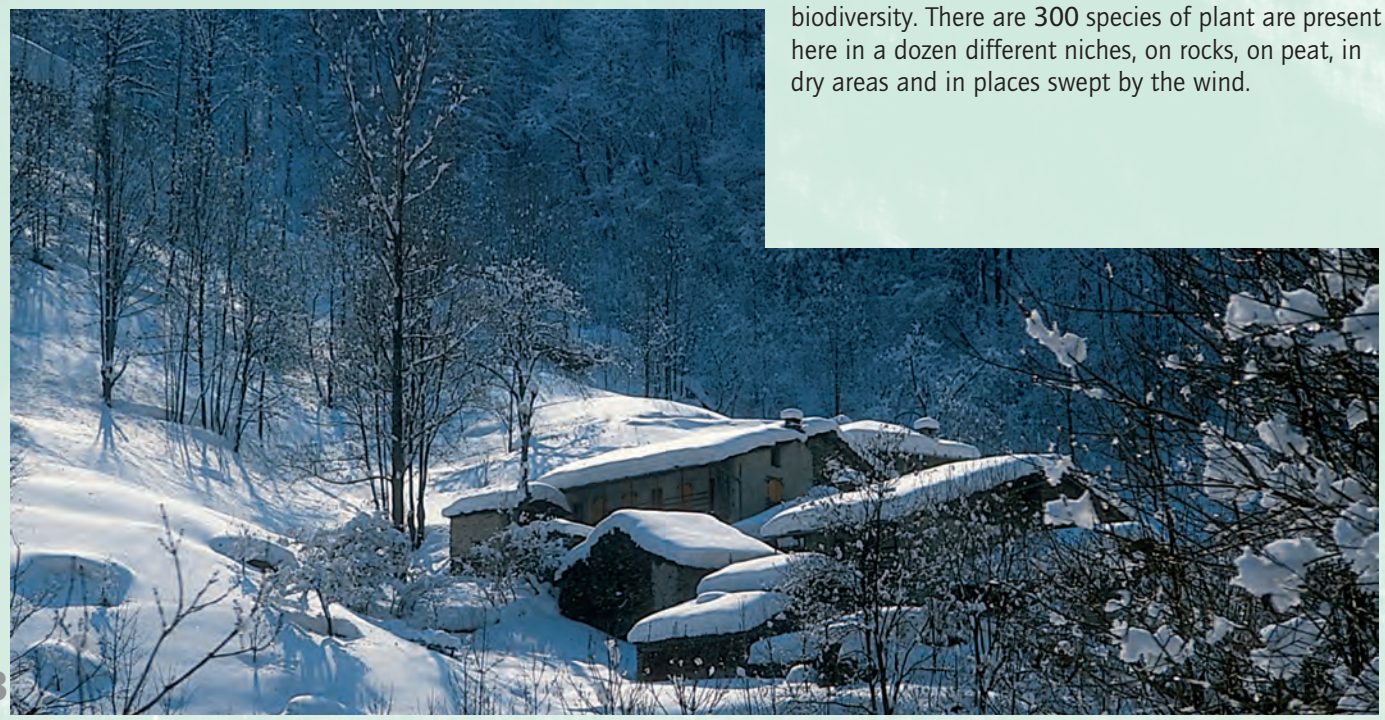
14-38valpellice15aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:46 Pagina 38



Scialpinismo
verso il Colle Selliere 2851 m.

13. Not all MUSHROOMS are edible and some are deadly poisonous, so find an expert to help you identify them. And don't destroy those you can't eat as they are an important part of the wood's ecosystem. Remember, too, to keep dogs on a lead near animals, not to light fires and to take your litter home.
14. The SWEET CHESTNUT offers a home to many birds and small mammals; owls often await the darkness hidden amongst the chestnut leaves.
The sweet chestnuts are collected every autumn, in the past they were a staple of the local diet, boiled and roast , and dried and ground into flour.
Nowadays the smallest are used as animal feed and the largest sold to the local sweet industry. The dry chestnut leaves provide winter bedding for farm animals; young shoots can be woven into baskets, trunks and branches make building material and fire wood.

15. The high mountain pastures are made up of a unique mixture of plants which cut and dried into a fragrant hay produce an indispensible winter forage. These fields represent a delicate ecosystem and an important resource for the mountain farmer.
Don't walk on them!
16. Over the centuries the local population has crossed the Alps backwards and forwards into France for ideological and religious reasons, to look for work and to trade. The CONCA DEL PRA and the COLLE DELLA CROCE have long been one of the main routes into France and once housed a customs post.
17. Cheese making in the Alpine summer pastures.
18. There are still about 20 "alps" – high alpine summer pastures owned by the local town councils, in the Val Pellice. This is a rarity in the Western Alps which contributes to the conservation of a characteristic form of agriculture and many local traditions.
19. The COL BARANT military road was built between 1930 and 1940 to move defensive soldiers and equipment . During the 1970's it was continued down to the Conca del Pra. The barracks is now a Mountain Hut and the road makes a great path for alpine walks.
20. In the deciduous woods you might see robins, chiff chaffs, cuckoos, bullfinches, long tailed tits, nuthatches and wrens.
21. High in the alpine pastures you might see northern wheatears, whinchats, water pipits, black redstarts and ptarmigan.
22. Sit quietly beside an ALPINE TORRENT and discover a habitat rich in trout, insects and birds. If you want to fish in the local rivers you need a license.
23. You might see Bearded vultures, golden eagles, buzzards, honey buzzards, peregrines, kestrels, goshawks, and sparrowhawks circling above you..
24. The local alpine lakes, of glacial origin and relatively small, form a special habitat. You might find the rare insect eating plant Alpine Butterwort, or see common Pool Frogs, or their tadpoles in the early summer, in the lakes above the Conca del Pra near the Granero Mountain Hut.
25. The "Bruno Peyronel" ALPINE GARDEN was created in 1991 at Col Barant (2290msl) to study alpine biodiversity. There are 300 species of plant are present here in a dozen different niches, on rocks, on peat, in dry areas and in places swept by the wind.



Borgata Lautaret 856 m. (Comba dei Carbonieri)

39-40valpellice15 aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:23 Pagina 1

PER OGNI ULTERIORE INFORMAZIONI

Unione Montana del Pinerolese
Via Alfieri, 8 • TORRE PELLICE • 0121.520028
info@umpinerolese.it • www.umpinerolese.it

NUMERI UTILI

Città metropolitana di Torino
Funzione specializzata Tutela flora e fauna
Corso Inghilterra, 7 • TORINO • Tel. 011.8616942/6941
Ufficio vigilanza: 011.8616987 • 349.4163347
www.cittametropolitana.torino.it/cms/fauna-flora-parchi

C.A.I. U.G.E.T. Val Pellice
Piazza Gianavello, 30 • TORRE PELLICE
info@caivalpellice.it • www.caivalpellice.it

Cipra Italia
(Commissione internazionale per la protezione delle Alpi)
c/o Pro Natura
Via Pastrengo, 13 • TORINO • Tel. 011.548626
italia@cipra.org • www.cipra.org/it/cipra/italia

Numero unico per le emergenze: 112

Comune di Bobbio Pellice
Piazza Caduti per la Libertà, 7 • Tel. 0121.957882
info@comunebobbiopellice.it • www.comune.bobbiopellice.to.it

Gruppo guide alpine Valli Valdesi
(Alpinismo, arrampicata, scialpinismo)
c/o Rifugio Willy Jervis
Località Conca del Pra, Bobbio Pellice
Tel. 0121.932755 • 0121.1976249
info@jervis.it • www.jervis.it

VISITE ED ESCURSIONI GUIDATE

Valpeland Extreme
Associazione sportiva dedicata alle attività outour e al noleggio E-Bike
via Maestra 60 Bobbio Pellice (To)
Cell. 333 4916379 - 393 9236582
FaceBook "valpelandextreme"

Associazione Culturale La Jumarre
c/o Rifugio Jumarre
Località Vaccera, Angrogna • 0121 944233
www.rifugiojumarre.it

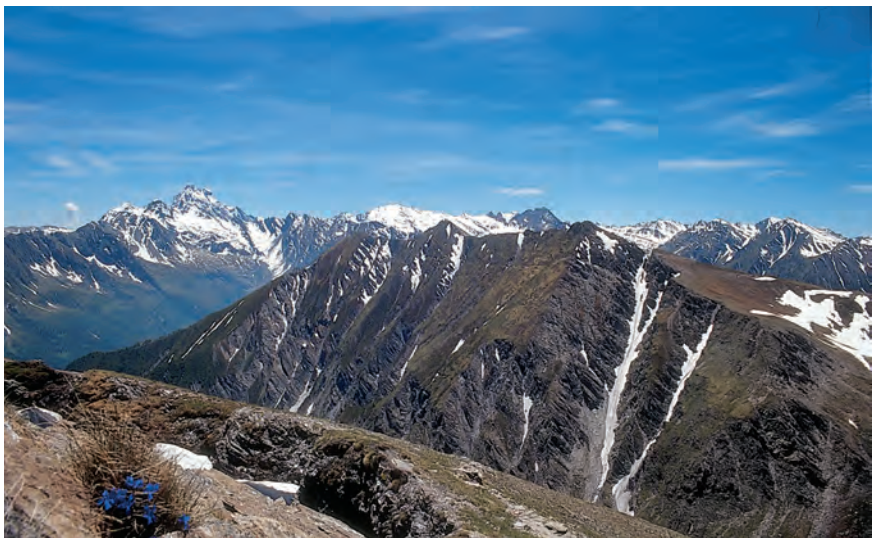
Ufficio Il Barba
Via Beckwith, 3 • TORRE PELLICE • 0121.950203
il.barba@fondazionevaldese.org
www.fondazionevaldese.org

Meteo
www.regione.piemonte.it/xmeteo/xmeteod/
www.nimbus.it
www.meteo.fr

Cartografia
I.G.C. n. 6, 1:50000 Monviso

Ufficio Turistico di Torre Pellice
Via Repubblica, 3 • 0121.91875
uffturistico.torrepellice@gmail.com
Facebook: Ufficio Turistico Torre Pellice

Ufficio Turistico di Bobbio Pellice
Piazza Caduti per la Libertà, 7
Tel. 0121.957882



Alta Val Pellice. Sullo sfondo il Monviso.

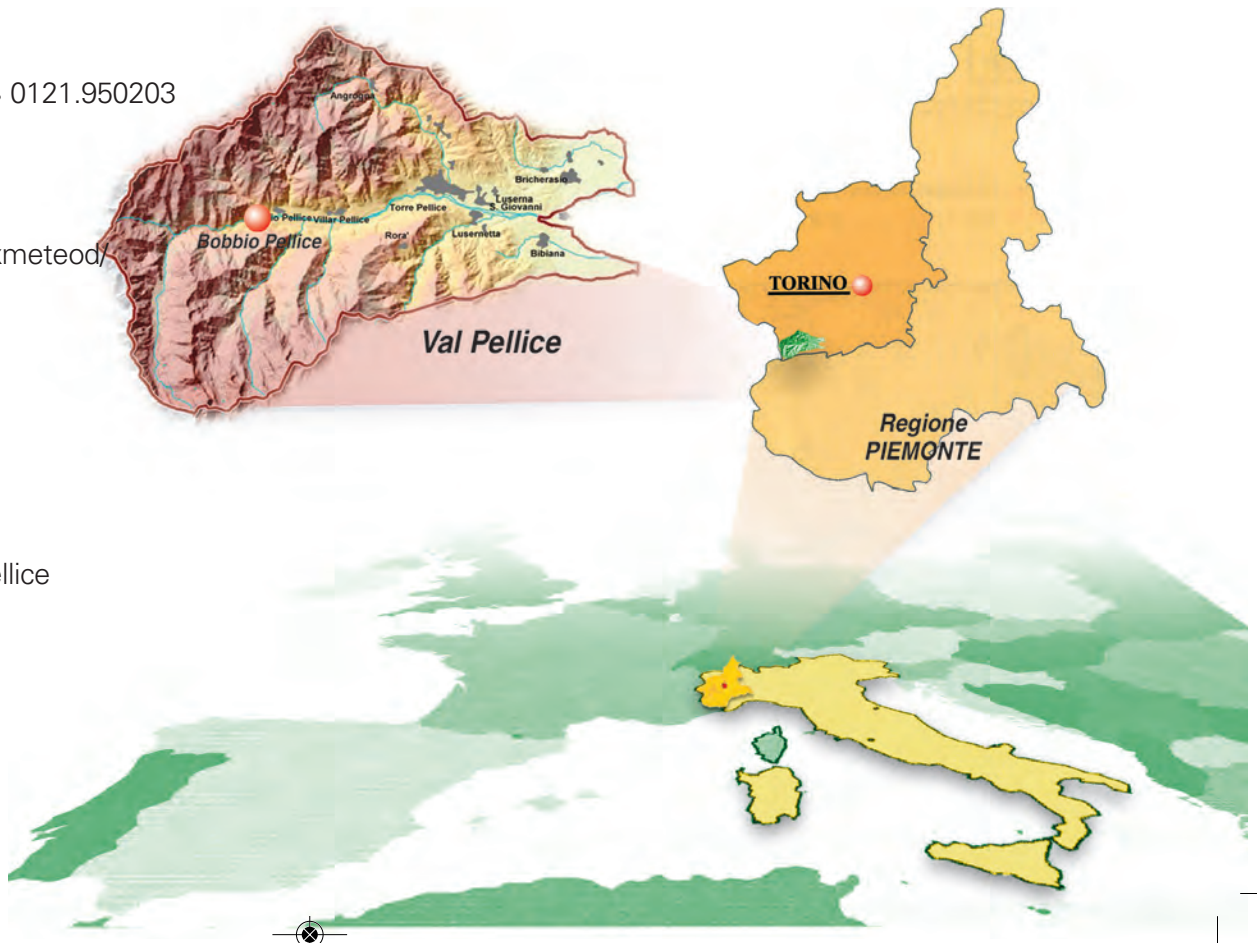
Come raggiungere la Val Pellice:

In automobile:

in circa un'ora, dalla tangenziale di Torino all'altezza del Drosso si imbocca il raccordo autostradale per Pinerolo, oppure a Stupinigi la S.S. 23 per Sestriere; si prosegue poi sulla tangenziale di Pinerolo dove, seguendo le indicazioni, sulla sinistra si continua per la Val Pellice, raggiungendo Luserna S. Giovanni, Torre Pellice, Villar Pellice e Bobbio Pellice.

In treno:

Dalla stazione di Torino Porta Susa fino a Pinerolo.
Il viaggio prosegue poi in bus con la linea 901.
Info:
www.trenitalia.com | www.sadem.it | www.cavourese.it



39-40valpellice15 aprile.qxp_imp libro valpDEF cb def.qxp 24/04/19 11:23 Pagina 2

Durante la vostra escursione, mantenete comportamenti corretti nei confronti dell'ambiente e dell'uomo che vi abita e lavora.
In particolare:

- *riportate con voi gli avanzi del pic-nic e metteteli negli appositi cassonetti;*
- *non disturbate i selvatici con schiamazzi e rumori;*
- *non accendete fuochi;*
- *se volete raccogliere funghi, prodotti del sottobosco, fiori, informatevi sulle modalità di raccolta;*
- *tenete il vostro cane presso di voi;*
- *non turbate la tranquillità del posto con rumori, grida o apparecchi sonori.*





Il Lago Lungo, sullo sfondo la Conca del Prà 1732 m e la cresta di confine con la Francia.

La ristampa di questo opuscolo rappresenta per la nostra Unione di Comuni l'occasione per celebrare formalmente la ricorrenza dei 20 anni dalla promulgazione della legge 482/1999 che ha dato attuazione al dettato dell'articolo 6 della Costituzione riconoscendo l'esistenza di 12 minoranze linguistiche storiche che vengono ammesse a tutela: "*In attuazione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo*".
Nelle valli Pinerolesi sono presenti ben 2 delle 12 lingue tutelate: il francese e l'occitano e da quasi vent'anni gli enti territoriali, Comunità Montane prima e Unioni Montane ora, utilizzano appieno e continuativamente la quota del fondo ministeriale annuale che la normativa nazionale ha istituto per tutelare e promuovere tale ricchezza linguistica, identitaria e culturale. Pertanto, accanto alla notevole biodiversità naturalistica e agronomica spicca la biodiversità culturale. La Legge n° 482/99 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche", tutela tali minoranze linguistiche attraverso specifici progetti che permettono la gestione di sportelli linguistici, corsi di formazione, interventi di tutela della toponomastica e attività culturali specifiche.

Per ulteriori informazioni contattare lo Sportello Linguistico dell'Unione Montana del Pinerolese 0121.520028
info@umpinerolese.it www.umpinerolese.it

Ideazione e testi: Robi Janavel, Marisa Bigo
Disegni: Elio Giuliano
Fotografie: M. Bigo, R. Janavel, L. Bouissa, G. Pividori
Traduzioni: Donatella Frencia, Jane Atkinson, Dorothée Lazier.
Revisione: Marisa Bigo, Robi Janavel, Cristina Chioni
Cartografia: Davide Bianco Pasquale
Coordinamento editoriale: Fusta Editore
Stampa: Tipolitografia Europa (Cuneo)
Prima edizione 2005 - Prima ristampa 2009
Seconda ristampa 2019

Hanno fornito la loro preziosa collaborazione:
Comune di Bobbio Pellice, Pro Loco Bobbio Pellice,
C.A.I. U.G.E.T. Val Pellice, G.E.V. (Guardie Ecologiche Volontarie),
Legambiente Val Pellice, Centro Culturale Valdese,
Falegnameria Burrato, Parco Regionale Orsierà-Rocciavrè,
Asl TO3 – Servizio Veterinario – R. Rigano, T. Mingozzi ,
M. Blanchet, Carabinieri forestali Stazione di Torre di Pellice,
M. R. Fabbrini, M. Baltieri, R. Nisbet, M. Rivoira, E. Negrin,
C. Ferrando, P.V. Rostan, A. Charbonnier,
G. Giraud, B. Pasquet.

Progetto finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'ambito del programma di interventi previsti dalla Legge 15 dicembre 1999 n. 482 "Nome in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche " coordinato all'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte - Settore Promozione del patrimonio culturale e linguistico